mercoledì 2 giugno 1976

# quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 128
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

**Oggi inserto per i militari**

Oggi nelle pagine interne inserto speciale militari in preparazione della assemblea regionale dei soldati del Friuli. L'inserto contiene anche un manifesto. Domani verrà ristampato per le località non raggiunte domenica l'inserto speciale elezioni, per le altre località produrremo 2 pagine manifesto e 2 pagine normali.

# BRUCIATE VIVE A 14 ANNI
## tre giovani operaie uccise dall'economia padronale

## ASSASSINIO PREVISTO DALLA LEGGE

*Tre operaie bambine morte bruciate a Napoli, altri tre operai addetti al ripristino delle massicciate ferroviarie falciati da un treno vicino a Frosinone. Per il nostro giornale queste notizie meritano la prima pagina e le otto colonne. La meritano più di Baffi, la meritano più delle notizie che di solito fanno notizia, come per esempio quelle sull'assenteismo. Mentre Baffi se la prendeva con i livelli salariali che causano la crisi in mezzo ad un pubblico di finanzieri, banchieri, speculatori di borsa e ministri, tre ragazze così giovani da non essere nemmeno considerate operaie trovavano una morte orribile dentro un bunker trasformato in un forno.*

*Erano giovani quanto basta per essere sottopagate, ma erano già abbastanza grandi per fare lo straordinario in un periodo in cui la richiesta di jeans aumenta. Qualche settimana fa un grande settimanale femminile pubblicava una inchiesta sulla prostituzione delle bambine nelle zone del napoletano e la corredava di un servizio fotografico sconvolgente. Ma dalla stessa inchiesta emergeva un dato ancora più significativo: la prostituzione in tutti i casi era vissuta come l'alternativa alle 10 gravidanze a 25 anni, al lavoro duro nei bassi ad incollare guanti o tomaie respirando i solventi dei collanti che ammazzano lentamente, quasi come una forma di liberazione materiale. Da quando il movimento socialista esiste afferma di battersi per una società in cui l'uomo non sia più costretto a lavorare per vivere, ma semmai sia libero di vivere per lavorare. Questa affermazione implica un rovesciamento profondo dei rapporti sociali, la liberazione del proletariato da una esistenza tutta basata sulla riproduzione pura e semplice della propria forza lavoro, e l'instaurazione di rapporti di produzione nuovi in cui scompaia quel profitto che fa da motore al tentativo padronale di usare il salariato come uno straccio da strizzare più che si può; e se crepa, cosa c'importa, a Napoli ci saranno altre 100 operaie bambine pronte a prendere il loro posto. Certo non c'è più la situazione dell'ottocento con i bambini venduti ai padroni delle ferriere c'è il movimento dei disoccupati ma la sostanza non è mutata. In fabbrica si continua a morire. A volte in modo straziante a volte meno, a volte per colpa del piccolo padrone che risparmia anche sulle finestre, a volte, come nelle imprese Italsider ad opera di quello grande cui conviene usare il sistema degli appalti. La logica disumana del capitalismo rimane la stessa, ed è questo che ci tiene così lontani da Baffi, anche nella crisi.*

Casavatore, 1

Il pompiere che per primo, dopo ore di lavoro, ha raggiunto una finestra del capannone bruciato della «Carmen jeans», è tornato indietro gridando: «È un budello!». La trappola infernale era chiusa, nel pantalonificio in fiamme tre cadaveri, tre ragazze poco più che bambine. Le fiamme le avevano colte poco dopo l'orario di chiusura della fabbrica, alle 18. Le loro compagne, anch'esse donne, quasi tutte giovanissime, erano già tornate alle loro case. Loro, che abitavano a Casavatore, non lontano dalla fabbrica, si erano fermate per fare un'ora di straordinario. Il salario è poco a Napoli, se si è «minori» è poco più che una mancia, data in cambio di un lavoro in condizioni bestiali.

Durante tutta la notte, mentre ancora tutti i vigili del fuoco non erano riusciti a penetrare nella fabbrica, murata come un bunker dal padrone che aveva paura dei ladri, la gente di Casavatore è rimasta lì, sotto le torce elettriche. Urlava: «Non è questa l'unica fabbrica dove non vengono rispettate le più elementari norme di sicurezza. Ce ne si ricorda solo quando accadono sciagure!». I carabinieri hanno dovuto fare dei cordoni per trattenere l'ira popolare.

Casavatore, un tempo tranquillo paese agricolo dell'entroterra napoletano, è diventato di recente un agglomerato di costruzioni (quasi tutte speculative e abusive) sorto intorno ad alcune *industrie. A due passi dalla* «Carmen jeans» c'è la Angus, multinazionale chimica in lotta da mesi contro la chiusura. Ci sono soprattutto, centinaia di piccole aziende artigianali, tessili, calzaturiere, cresciute sulla fame di lavoro e di salario, senza rispettare nè le leggi nè le norme antiinfortunistiche.

Patrizia Borriello, 14 anni, morta ieri sera bruciata, era orfana di padre e lasciava a casa dodici fratelli; Angela Reccia, di 16 manteneva la famiglia perchè il padre è invalido; Maria Rosaria Granatello, di 16 anni era stata assunta da pochi giorni. Un'altra ragazza, Anna Orefice, di 16 anni, si è salvata per miracolo riuscendo a sfuggire alla trappola, è ricoverata in ospedale per intossicazione da ossido di carbonio.

Le «dipendenti» della fabbrica sono una quarantina. Molte, dice la gente, erano più giovani delle tre uccise, bambine di undici, dodici anni. Quelle «a libri», in regola, non superano la

Sulla loro miseria, sulla loro vita, ha speculato un padrone senza scrupoli, Giovanni Mazzola, colpito da mandato di cattura e fuggito, con tutta la famiglia, poco dopo l'incendio. Basti a qualificarlo il fatto che era accorso davanti al capannone appena si era accorto che la «sua» fabbrica bruciava, per andarsene subito dopo, quando aveva capito che qualcuno c'era rimasto intrappolato. La fabbrica era irregolare da tutti i punti di vista. Abusivo era il capannone ricavato nel cortile dell'edificio di

segue a pag. 8

## Speranza di vita minore se operaio

Centottantamila morti sul lavoro ogni anno, 4 milioni di feriti. Le tre operaie bruciate vive nella fabbrica di Casavatore e i tre lavoratori travolti da un treno sulla linea Roma-Frosinone sono le ultime vittime di questa impressionante catena di omicidi bianchi.

Nel 1946 il numero degli infortuni e delle malattie professionali denunciati nell'industria e nell'agricoltura erano 439.000 e venticinque anni dopo erano più che triplicati: un milione e seicentomila. Una vera e propria 'escalation' che continua tuttora, e i dati citati non tengono conto degli infortuni minori (che comportano un'astensione del lavoro inferiore ai tre giorni), degli incidenti occorsi per recarsi o tornare dal lavoro, di gran parte delle malattie classificate come comuni, ma che sono di origine lavorativa, degli infortuni causati dal lavoro a domicilio. Gli esperti hanno definito tre fasce di rischio. Nella prima (rischio alto) troviamo i salariati dell'industria manifatturiera, dell'edilizia e dell'agricoltura, che rappresentano il 51% della forza-lavoro italiana. Nella seconda fascia (rischio medio o scarso) sono compresi i salariati del commercio, dei servizi, i domestici, gli artigiani, cioè il 15% della forza-lavoro. Nella terza fascia (rischio pressochè nullo) si collocano professionisti, impiegati, insegnanti, imprenditori e redditieri. Più della metà dei lavoratori italiani si trova quindi a svolgere le proprie mansioni in condizioni di alto rischio e inoltre quelli che hanno le maggiori probabilità di rimetterci la vita sono anche quelli che guadagnano di meno.

Le mansioni più pericolose sono anche le meno remunerate. Da un'apposita indagine risulta che a 35 anni i manovali muoiono con una frequenza quattro volte superiore rispetto a quella degli impiegati e che, sempre a 35 anni, gli impiegati hanno una 'speranza di vita' (cioè una probabilità di sopravvivere) che supera di ben sette anni quella degli operai.

La frequenza degli incidenti gravi aumenta nelle piccole fabbriche e nel sud.

La Campania, patria della disoccupazione, ha un triste primato anche per quanto riguarda lo sfruttamento del lavoro minorile e il lavoro a domicilio.

Le tre operaie morte nel rogo della «Carmen Jeans» erano molto giovani: le alternative per loro non erano molte: o un lavoro massacrante, senza assistenza, con una paga irrisoria oppure la via della prostituzione

segue a pag. 8

Le tre vittime del rogo alla «Carmen jeans» di Casavatore. Da sinistra a destra Patrizia Borriello, Maria Rosaria Granatello e Angela Reccia. La prima aveva 14 anni, le altre due 16 anni, bruciate vive in un bunker del supersfruttamento. *(Telefoto «Ansa»)*

## Morti bianche in ferrovia

Armando Neroni, 48 anni, Rocco Marocco, 52 anni, Giuseppe Ponzi, 55 anni. Sono morti ieri, investiti in pieno da un'automotrice, mentre lavoravano lungo la linea ferroviaria Roma-Frosinone, a un paio di chilometri dalla stazione di Morolo.

Gli operai dipendevano dalla ditta appaltatrice dei lavori per la elettrificazione della linea. Al momento dell'incidente stavano lavorando due squadre, la prima scaricava bombole di ossigeno da un camioncino poco distante dalla stazione di Morolo, la seconda era addetta ad un'incavagliatrice, un attrezzo che serve a togliere i bulloni dalle rotaie, probabilmente a causa del rumore prodotto dalla incavagliatrice, gli operai non si sono accorti del sopraggiungere di un'automotrice, proveniente da Frosinone e diretta a Roma. Neroni, Marocco e Ponzi sono morti all'istante. Un altro lavoratore, Eleuterio Camerone, è ricoverato all'ospedale civile di Priverno e le sue condizioni sono gravi. Il conducente dell'automotrice, Annito Ruffini, aveva azionato la 'rapida', ma il sistema frenante non ha risposto alle sollecitazioni tanto che il mezzo si è fermato dopo più di un chilometro. Il sostituto procuratore della Repubblica ha ordinato l'arresto del caposquadra delle ferrovie dello stato, Luigi Fraioli, che dirigeva i lavori al momento dell'investimento e del capostazione di Morolo, Vincenzo Trinea.

È inconcepibile che l'arrivo di un'automotrice non sia stato in alcun modo segnalato, specialmente tenendo conto che la squadra di operai impegnata sui binari non era in grado di avvertire l'avvicinarsi del treno a causa del rumore dell'incavagliatrice.

## I disoccupati di Napoli oggi riceveranno Bosco

Il boss democristiano viene ad aprire la campagna elettorale mentre il movimento è in fase di mobilitazione contro le dilazioni governative

Napoli, 1

Ancora una volta un migliaio di disoccupati in corteo oggi per le vie del centro di Napoli; ancora una volta i disoccupati organizzati hanno ripreso le loro forme di lotta. Il corteo attraversando le arterie cittadine ha effettuato un gran numero di blocchi stradali, di sit-in, gettando nel caos il traffico per tutta la mattinata. Con questa clamorosa protesta i disoccupati rispondono ai continui rinvii, imposti da Bosco, al reperimento e allo sventagliamento dei posti di lavoro: «è ora è ora per la lotta dura, Bosco, scagnozzo, non ci fai paura», così scandivano stamane i disoccupati; ed anche «la nostra vertenza è senza compromessi, per questo adesso non ci fate fessi»: uno slogan quest'ultimo che è stato ripetutamente gridato quando il corteo ha raggiunto la Camera del lavoro di Napoli. Un esplicito riferimento all'atteggiamento che i sindacati hanno assunto in questi ultimi mesi nei confronti del movimento dei disoccupati, teso non solo a moderare la loro lotta in periodo di campagna elettorale, ma anche a indebolire e a sfaldare il movimento, diffondendo sfiducia e tentando di isolare le avanguardie, i compagni della sinistra.

Un atteggiamento che, in questi giorni, sta dando i suoi frutti; infatti, a Monte Calvario, nel centro storico cittadino, a quanto pare, i riformisti sono riusciti a procurare una rottura all'interno del locale comitato, formandone uno nuovo, «autonomo» elargendo in cambio promesse da far invidia al clientelismo democristiano che per cent'anni ha oppresso Napoli. Contro queste manovre, i disoccupati sono decisi a mobilitarsi; nella stessa giornata odierna infatti, hanno deciso di recarsi in delegazione di massa alla federazione napoletana del Pci per «denunciare» questo nuovo clientelismo che va solo contro l'unità del movimento, rendendo un innegabile favore a Bosco e ai padroni che da più di un anno, con le false promesse o con la più brutale violenza, stanno cercando di affossare questo movimento di lotta. Ed è proprio per l'unità reale del movimento che i dioccupati stamane sono scesi in piazza, a ribadire i temi della loro lotta, gli obiettivi che nascono da esigenze comuni e sentite dalla stragrande maggioranza del proletariato napoletano; obiettivi che sono maturati in oltre un anno di lotte dure, di mobilitazioni, di manifestazioni. Con gli striscioni, con gli slogan, le canzoni che li caratterizzano, hanno riportato la loro forza in piazza, riprendendo ad usare quelle forme di lotta dura che li hanno caratterizzati nei primi momenti delle loro lotte: non c'è ripiego, ma la volontà più ferma, di dare nuova forza al movimento.

Un corteo lungo, partito verso le nove e trenta dagli uffici del collocamento in via Marina, raggiungendo poi piazza Garibaldi (dove è stato effettuato un lungo sit-in) e di qui, attraverso corso Umberto, piazza Municipio, fino a via Roma.

Qui il corteo, invece di raggiungere la Prefettura nella vicina piazza Plebiscito, si è diretto verso piazza dei Martiri, dove ha sede l'Unione Industriali della provincia di Napoli: hanno così

segue a pag. 8

**Giacomo Viore**

## UN GOVERNO CON BAFFI A CONTROLLARE IL COSTO DEL LAVORO

*In merito alla relazione annuale del Governatore della Banca d'Italia un'importanza del tutto particolare rivestono i commenti svolti dalle maggiori forze politiche e dalla stampa.*

*Per quanto riguarda la relazione di quest'anno un fatto nuovo è dato dall'unanimità dei consensi, con sfumature diverse, espressi dalla Dc fino al Pci. Il consenso più entusiasta e acritico è venuto dai rappresentanti del Pri; e non c'è da stupirsi, data la vicinanza di Baffi [come del resto tutto il gruppo direttivo della Banca] a questo partito. E tuttavia riteniamo, al contrario di quanto detto da diversi commentatori, che la relazione del Governatore sia stata elaborata in funzione della conservazione del regime democristiano. E ci sembra addirittura vergognosa la linea di credito rilasciata a Baffi dal Pci, attraverso suoi autorevoli esponenti come Barca e Peggio.*

*Schematizzando molto Baffi ha sostanzialmente detto che il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto troppo, negli ultimi anni in Italia, rispetto agli altri paesi concorrenti; lo stesso è accaduto per quanto riguarda la spesa pubblica; e ha proposto che il ruolo della Banca d'Italia aumenti il peso e l'autonomia rispetto ai due soggetti determinanti gli squilibri suindicati. Tesoro e sindacati.*

*In particolare [politica dei redditi] si tratterebbe di fissare, insieme alle organizzazioni sindacali, «il tasso di inflazione di riferimento compatibile con il rispetto della regola di crescita salariale»; qualora il tasso di riferimento venisse superato dovrebbe subentrare l'accettazione di alleggerire o differire il punto di contingenza; sarebbe difficile, leggendo la relazione trovare delle proposte di contropartita. È dunque la solita politica dei redditi; l'unico condimento, in riferimento all'esempio inglese, è dato dal fatto che il tenore di vita dei lavoratori crescerebbe di più con aumenti del sei per cento che con aumenti, giudicati dissestanti, del venti per cento. Non c'è da stare allegri.*

*Eppure l'onorevole Peggio riesce a trovare nell'esposizione del Governatore, l'ammissione che la crisi italiana non può più essere affrontata col puro ricorso alle manovre monetarie, e che occorre un'azione* «che avvii profonde trasformazioni strutturali e una generale opera di risanamento e di rinnovamento». *Cos'ha detto Baffi riguardo la scala mobile l'abbiamo già visto; altre due proposte riguardavano lo scongelamento dell'oro e un rafforzamento del ruolo dei diritti speciali di prelievo. Che non sono esattamente processi di trasformazione sociale. Il maggior peso della Banca d'Italia, inoltre, dovrebbe essere utilizzato proprio per un maggior dominio sui processi monetari.*

*In realtà Baffi ha impostato tutta la sua analisi sull'esclusione delle cause reali della crisi italiana; in primo luogo il modello [politico ed economico] di accumulazione; tralasciando dunque, di conseguenza, tutti quei fenomeni che contraddicono una tesi secondo la quale la crisi sarebbe accusata dalla spesa pubblica e dal costo del lavoro: evasioni fiscali, disoccupazione, sottosviluppo funzionale, produzione destinata prevalentemente all'esportazione. In questo è individuabile, nella relazione, un atteggiamento filo dc: Baffi propone solo di tornare a far funzionare il vecchio modello, tagliando la spesa pubblica [scommettiamo che i tagli ai quali mira sono dal lato delle spese sociali] e controllando la*

segue a pag. 8

**C.P.**

## I comizi di Dp per oggi

**MANTOVA.** Sala Aldegati ore 21 comizio con Castellina, Borelli e Bobbio.
**CHIETI.** Ore 11 Miniati
**TORINO.** Dalle 16.30 alle 24 al Valentino festa di Democrazia Proletaria. Alle 19,30 comizio di Canu
**MILANO.** Ore 10 presso le case occupate di viale Ca' Granda comizio di Gorla.
**TORTONA.** Ore 10.30 in piazza Gavino Lugano comizio con Giovan Battista Lazagna e Claudio Cereda.
**VERONA.** Festa popolare e alle ore 19 comizio con Claudia Sorlini
**CALTANISSETTA.** Oggi alle 17,50 in p.za Garibaldi comizio di Miraglia
**CROTONE** Oggi alle 20 parlerà per Dp Luigi Pintor del Pdup.

## Saccucci tenta di espatriare ma nessuno gli ritira il passaporto

Lo squadrista nero è stato respinto al valico di Chiasso - Ora è introvabile e nulla esclude che sia riuscito a varcare il confine da qualche altra parte - Quali i suoi legami col Sid?

Roma, 1

Il fascista Saccucci è stato fermato questa notte alle 2 al valico di frontiera di ponte Chiasso mentre tentava di espatriare in Svizzera. Gli agenti di polizia di frontiera gli hanno notificato l'ordine di «respingimento» emesso ieri mattina dal questore di Roma, Macera, e senza neanche ritirargli il passaporto di servizio (concesso normalmente ai deputati) lo hanno lasciato andare. Nulla esclude che Saccucci abbia tentato di ripetere il tentativo in qualcuno dei valichi di frontiera vicini e che addirittura sia riuscito ad espatriare nel corso della notte.

Il motivo ufficiale per cui la polizia di frontiera (non ha ritirato il passaporto allo squadrista è che le procedure burocratiche che consentono di rendere attuabile il provvedimento firmato dal ministro dell'Interno non sono state ancora completate: una scusa incredibile che non copre le responsabilità della polizia nel lasciare Saccucci libero di circolare per il paese, con in tasca il passaporto, a quattro giorni dall'omicidio di Sezze.

Il fatto è che Saccucci gode ancora a tutti i livelli di quella «immunità» che non gli deriva soltanto dall'essere membro del Parlamento ma dai legami, dalle conoscenze, dalla comunanza di interessi che lo hanno portato in stretto contatto con i servizi segreti del generale Miceli.

Tra l'altro è emerso un altro fatto che contribuisce a dimostrare la continuità di questi collegamenti. Il maresciallo del Sid, Troccia, giunse a Sezze la sera della sparatoria a bordo di una Bmw, attualmente sequestrata dal magistrato inquirente. Il tagliando assicurativo di questa auto è stato atrovato nel portafoglio di Calogero Aronica, uno squadrista da tempo al seguito di Saccucci, che gli aveva promesso un posto di lavoro al termine della campagna elettorale. La scoperta è stata possibile perchè l'Aronica fuggendo venerdì scorso perse il portafoglio in una delle stradine di Sezze. dove poi è stato ritraovato.

Il particolare del portafoglio dimostra quindi chiaramente che il maresciallo del Sid, in servizio presso i «raggruppamento unità speciali» di Fortebraschi (la sede centrale dei servizi segreti), faceva parte del seguito di Saccucci e giunse a Sezze sulla Bmw 2000 di color amaranto di proprietà di Emilio Pistolesi, (che è stato interrogato oggi dal giudice) impiegato alle poste di Roma e candidato per il Msi al consiglio comunale nella capitale. Il fatto è tanto più grave se lo si mette in relazione con alcune voci che danno il solito Troccia vicino a Saccucci nei comizi tenuti prima di quello a Sezze, nei paesi di Roccagorga e Maenza. Tra l'altro numerosi testimoni hanno affermato che videro il Saccucci fuggire venerdì scorso dopo la sparatoria proprio sulla Bmw 2000 il che confermerebbe il ruolo di spalla allo squadrista missino che nei comizi pre-elettorali l'uomo del Sid si era assunto. Quest'ultima circostanza - la fuga sulla Bmw - è stata però smentita dal magistrato di Latina il quale ha invece affermato che - a quanto gli risulta - l'ex parà tornò a Roma a bordo di una Fiat 128 bianca, un'altra delle auto del seguito.

Gli interrogativi sulla presenza di un maresciallo del Sid a fianco di Saccucci si fanno dunque più pesanti fino ad adombrare un ruolo

segue a pag. 8

**Fuoco di sbarramento su Dp**

## *Sospeso il prete candidato?*

Venezia, 1

Don Isidoro Rosolen, 35 anni, da undici prete a Motta di Livenza, in provincia di Treviso. Due anni fa fece la campagna elettorale a favore del divorzio. Il vescovo lo convocò e lo mise di fronte all'alternativa: o spretato o prete operaio Don Rosolen scelse di fare l'operaio. «Durante questa mia esperienza - dice - ho avvicinato numerosi gruppi di cattolici, con i quali abbiamo fatto lunghe discussioni ed analisi sulla situazione politica in Italia e sull'impegno dei cristiani». Ora don Rosolen è candidato di Democrazia Proletaria. Per questo motivo il vescovo l'ha minacciato, per lettera, di sospenderlo «a divinis», «come previsto - si legge nella missiva - dal canone 2177 della legislazione ecclesiastica». «A parte il fatto che quel canone si riferisce al concubinaggio - ha commentato don Rosolen - io non ritirerò certo la mia candidatura».

## *Latitanti i fascisti feritori*

Napoli, 1

Sono tre iscritti al Msi i feritori del compagno Salvatore Napolitano, 18 anni. I nomi dei fascisti che hanno tentato l'omicidio sono: Tommaso Spezzacatena, 25 anni, Vito Coppa, 20 anni, e Desideri Nigro, 23 anni. Contro di loro il sostituto procuratore della repubblica di Napoli, dottor Maddalena ha emesso ordine di cattura

I tre delinquenti neri hanno anche precedenti per reati comuni: Spezzacatena, in particolare, è stato in libertà vigilata e ha sulle spalle numerose denunce per associazione a delinquere, rapina e furto. Naturalmente, come troppo spesso accade, i mandati di cattura spiccati sulla base di un tardivo rapporto dell'ufficio politico della questura, hanno mancato di bersaglio: i tre fascisti si sono resi irreperibili già da vari giorni.

## DALL'INTERNO

# Almirante non deve più parlare Imponiamolo mobilitandoci

Ancora lunedì sera il prefetto di Firenze ha concesso al boia di tenere un comizio nel centro della città medaglia d'oro della Resistenza - Incidenti e scontri nel centro storico - Un comunicato di Democrazia Proletaria Capanna chiede che le piazze lombarde siano vietate al Msi

LA DIFESA DELLA RAZZA

ANNO I - NUMERO 6
20 OTTOBRE 1938-XVI

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE - 12
ESTERO IL DOPPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI
Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI - dott. MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

Nella foto che pubblichiamo la testata di una rivista razzista del ventennio fascista: il segretario di redazione è Giorgio Almirante, futuro fucilatore di partigiani.

Il boia Almirante, fucilatore di partigiani durante la repubblichina di Salò, solerte funzionario di uno dei ministri di Mussolini, Mezzasoma, uno dei più tristi relitti che il ventennio, con la compiacenza delle forze costituzionali, ci ha lasciato in eredità, ha ripreso il suo giro elettorale per l'Italia, dopo i tragici fatti di Sezze.

Il ministro democristiano agli interni, Cossiga, ha pensato che lo sdegno popolare e antifascista per l'omicidio del compagno Di Rosa si calmasse nel giro di 48 ore e dopo quella pausa, la Dc di nuovo potesse garantire agibilità politica ai fascisti. Se questa è la preoccupazione del capo del Viminale, ben diversamente la pensano le masse antifasciste che sabato e domenica, con una mobilitazione a livello nazionale, hanno imposto la sospensione dei comizi elettorali del Msi. Sull'onda di quella mobilitazione il fucilatore Almirante ha dovuto disdire ieri il suo comizio a Bologna ed ha ripiegato su una città meno «difficile» ed esposta: Siracusa.

Ma è stato soprattutto a Firenze, lunedì sera, che il boia ha *avuto concretamente la sensazione* di quanto in Italia si pensa di lui.

Nel capoluogo toscano, città medaglia d'oro della Resistenza, sindaco del Pci, giunta rossa dal 15 giugno, la possibilità che è stata concessa al segretario del Msi di parlare da parte del prefetto (cioè, da parte di Cossiga) suona già come una grave provocazione di marca democristiana, perseguita e portata a termine con tutti gli strumenti del caso: dispiegamento inusitato di polizia e carabinieri, idranti in piazza, lacrimogeni e cariche selvagge contro gli antifascisti, fermi ed arresti.

Il comizio di Almirante era programmato per le 18,30 in piazza Strozzi, ma già mezz'ora prima nella piazza sono entrati una cinquantina di picchiatori neri, inalberando grossi bastoni camuffati da bandiere tricolori e ponendosi al riparo del fittissimo schieramento di polizia.

Un quarto d'ora dopo verso piazza Strozzi si è diretto anche un corteo di dimostranti antifascisti che sono immediatamente entrati in contatto con i reparti della Celere e i carabinieri che, in breve, hanno scatenato una *violenta caccia* all'extraparlamentare per le vie del centro storico. Gli incidenti si sono protratti fino verso le 21, tra ululati di sirene e colonne di fumo provocate dalle decine di candelotti sparati dalla polizia. Il bilancio finale ha registrato l'arresto di due giovani, accusati di detenzione di armi improprie, e di resistenza, e il danneggiamento di automobili, insegne, tendoni e infissi, incendiati dai candelotti lacrimogeni esplosi. Quattro persone, raggiunte anch'esse dai candelotti, sono state medicate in ospedale. Fortunatamente le loro condizioni non sono preoccupanti.

Con un comunicato, Democrazia Proletaria ha denunciato le violenze poliziesche e l'avventurismo dei gruppi che si sono lasciati coinvolgere negli incidenti, rinunciando alla mobilitazione di massa, ma anche le responsabilità del Pci, del Psi e del sindacato che non si sono fatti carico di promuovere una manifestazione popolare che impedisse al caporione fascista di insultare con la propria tracotante presenza gli antifascisti fiorentini, così come aveva proposto Dp. «L'unico modo per evitare il comizio così come gli scontri» - si legge nel comunicato - «visto l'atteggiamento irresponsabile e provocatorio tenuto dagli organi prefettizi». La proposta, respinta con la motivazione che non c'erano i necessari margini di tempo, è stata trasformata in quella di un presidio di palazzo Vecchio e piazza Signoria. Qui, però, oltre ai compagni di Dp si sono radunati lunedì pomeriggio solo alcuni dirigenti sindacali e di partito.

In tutta Italia, frattanto, prosegue l'iniziativa dei rivoluzionari e degli antifascisti perchè al Msi non vengano più concesse le piazze: il consigliere regionale lombardo di Dp, Mario Capanna, ha inviato una lettera al presidente del consiglio regionale chiedendo che in tutta la Lombardia vengano vietati i comizi missini.

## Lockheed e petrolio: gli scandali al dopo-elezioni

Roma, 1

Dopo essere riuscita a rinviare a dopo le elezioni la discussione pubblica sullo scandalo petrolifero, la Dc ha tentato oggi, senza successo questa volta, di concedere la libertà provvisoria a Maria Fava, la signora Lockheed. Con l'approssimarsi del 20 giugno i tentativi democristiani per mettere la sordina alla commissione Inquirente, già controllata e addomesticata fino all'inverosimile, si fanno sempre più battenti, anche se ormai la Dc è riuscita ad affossare i due casi più grossi che la commissione parlamentare aveva per le mani in questo scorcio di legislatura.

Ancora questa mattina i democristiani hanno tentato di far ulteriormente rinviare il viaggio in Usa di una delegazione dell'Inquirente già programmato da tempo per interrogare i testi della Lockheed che sono a conoscenza dell'identità dell'Antelope Cobbler, di Pun e degli altri politici italiani corrotti per la vendita degli Hercules C 130. Alla fine di una lunga discussione l'hanno spuntata i commissari del Pci. La delegazione dell'Inquirente, formata dal presidente Castelli e dai due relatori ufficiali, D'Angelosante (Pci) e Codacci-Pisanelli (Dc), si imbarcherà per New York il 5 giugno, insieme al dottor Brancaccio, capo di gabinetto del ministro Bonifacio, che è stato ufficialmente invitato dall'Inquirente a prendere parte alla spedizione.

La presenza di Brancaccio nella comitiva sconcerta non poco. Il funzionario governativo non solo è amico di una donna che l'Inquirente ha lungamente interrogato per i suoi legami con il clan Lefebvre, ma ebbe un ruolo tutt'altro che chiaro quando alcune settimane fa si recò in America per conto del governo italiano. Ufficialmente venne mandato per rassicurare le autorità statunitensi in realtà accadde che al suo rientro le rivelazioni sull'attività della Lockheed nel nostro paese cessarono quasi di colpo.

Nella tarda mattinata di oggi è stata ancora interrogata Maria Fava. L'impressione è che non sia emerso nulla di importante; un altro interrogatorio della donna è stato fissato per il 24 giugno, ad elezioni avvenute. Dello scandalo Lockheed si tornerà a parlare solo in quella data e tutto resterà bloccato nel frattempo per le esigenze della campagna elettorale.

Anche dell'affare del petrolio (800 miliardi lucrati dai petrolieri in cambio di 40 miliardi distribuiti ai partiti di centro sinistra per approvare leggine compiacenti) se ne riparlerà dopo il 20 giugno. Come si è detto la Dc è riuscita ieri ad imporre all'Inquirente il rinvio del confronto sulla richiesta avanzata dal Pci che voleva che gli atti dell'affare petrolio fossero al più presto rimessi al Parlamento, perchè quest'ultimo, in seduta congiunta, decidesse la messa in stato di accusa di cinque ex ministri: Valsecchi (Dc), Bosco (Dc), Ferrari Aggradi (Dc), Ferri e Preti, socialdemocratici.

La proposta del rinvio è stata avanzata dal democristiano Lisi, a favore hanno votato i 9 membri democristiani dell'Inquirente; contro i comunisti, i socialisti, gli indipendenti di sinistra, e un missino (in tutto 8 voti). Assenti l'altro missino e il socialdemocratico. *Lo scandalo petrolifero, dopo questo nuovo colpo di mano della Dc, verrà ripreso in mano dalla nuova commissione Inquirente che uscirà dal Parlamento eletto il 20 giugno.*

## La famiglia Gava protagonista a Napoli di un nuovo scandalo

Napoli, 1

La famiglia Gava oggi è tornata prepotentemente alla ribalta con un nuovo scandalo: il Comune di Napoli dal 1969 e l'azienda autofilotranviaria (Atan) dal 1974 si riforniscono di carburante dalla società «Meridionale Gasoline» di cui era titolare Luigi Acanfora, guarda caso cognato dell'onorevole Antonio Gava, a un prezzo superiore a quello di mercato.

Questo ennesimo scandalo che coinvolge la passata amministrazione comunale è venuto alla luce per una denuncia fatta da Maria Rossetti moglie dell'ing. Rossetti, direttore generale delle tranvie provinciali di Napoli. Costui è dal 18 maggio in galera con l'accusa di peculato aggravato e continuato per aver «commissionato, per i 400 autobus delle tranvie, alla «Meridionale Gasoline» diecimila tonnellate di carburante all'anno ad un prezzo superiore a quello di mercato». Ora la moglie ha chiesto che degli stessi reati siano incolpati il sindaco di Napoli, e tutti coloro che si sono resi responsabili degli stessi reati del marito, visto e considerato che suo marito non faceva altro che rifornirsi dal medesimo fornitore del Comune. La signora Rossetti accusa il Comune e l'Atan di acquistare il carburante ad un prezzo addirittura maggiore di quello a cui lo acquistava il marito, a cui nei giorni scorsi il giudice istruttore Schettino aveva respinto la domanda di scarcerazione.

Con questa denuncia della Rossetti rischia di saltare il tentativo dei Gava e di Lauro di mettere a tacere lo scandalo delle Tranvie provincali napoletane. Ciò grazie all'azione compiacente della procura generale di Napoli che aveva censurato il comportamento del giudice istruttore e aveva spedito gli atti alla corte di cassazione provocando così l'insabbiamento dell'inchiesta. Ricordiamo inoltre che sempre le tranvie provinciali sono coinvolte in un altro scandalo in cui sono coinvolti persone, che in cambio di denaro assicuravano posti di lavoro alle tranvie.

## Si decide domani la proposta di inviare al confino Roberto Mander

Sarà discussa domani dalla commissione «Applicazione misure di prevenzione per la sicurezza e la pubblica moralità» la proposta avanzata dalla questura di Roma di assegnare al confino di polizia Roberto Mander. Il questore di Roma, Macera, ha chiesto l'attuazione delle norme fasciste nei suoi confronti, con una domanda inoltrata il 26 marzo scorso, in coincidenza con la decisione della magistratura di assolvere Mander dall'accusa di favoreggiamento dei presunti nappisti Abbatangelo e Saccani.

I due, evasi nel '75 dal carcere di Firenze, erano stati arrestati in casa di un anarchico, amico di Mander, che secondo l'accusa, avrebbe fornito loro l'indirizzo e i mezzi per garantirsi la latitanza. Per questo stesso episodio, Roberto Mander venne addirittura accusato di appartenenza ai Nap e incriminato dalla magistratura napoletana. Le prime imputazioni che gli furono contestate vennero individuate sulla base di quelle affibbiate a tutti gli altri nappisti o presunti tali finiti sotto giudizio: strage, sequestro di persona ed altro ancora. Nei mesi successivi però, la pretestuosità e incosistenza degli indizi raccolti contro di lui si dimostrarono ampiamente, tanto che, in questi giorni, per Mander si profila l'assoluzione anche dall' ultima accusa rimasta in piedi, quella di partecipazione a bande armate. Ciononostante la questura romana insiste ad accanirsi contro Mander; per poterlo fare, però, i suoi persecutori hanno dovuto ricorrere ad argomenti addirttura provocatori. Mander, come è noto, venne rinviato a giudizio con Valpreda e gli altri anarchici del 22 marzo dal giudice Cudillo, il magistrato che sostenne la pista rossa per piazza Fontana. Bene, nonostante che gli autori di quella strage siano ormai stati accertati in tutt'altra direzione, Macera, per sostenere la propria richiesta di costringere Mander al confino, è ricorso addirittura al mandato di cattura a suo tempo firmato da Cudillo!

## BOLOGNA
### Zaccagnini finisce in ospedale la sua campagna elettorale

Bologna, 1

Benigno Zaccagnini, è stato operato di prostatectomia al reparto urologico dell'ospedale Malpighi dal primario Francesco Corrado. L'intervento si era reso necessario dopo un acuta crisi che aveva colto Zaccagnini domenica, dopo il comizio, tenuto alle 11 di mattina. È stato ricoverato d'urgenza lunedì pomeriggio e in seguito operato. Con un'autorizzazione speciale è stato ricoverato in una camera singola dato che nell'ospedale retto dall'amministrazione Pci mancano camere di questo tipo. Al comizio di domenica un aereoplano con le scritte «Lockheed» e «Hercules» aveva sorvolato il cielo di Bologna. Anche se le condizioni di Zaccagnini, sono buone, con una prognosi di 10 giorni, è forse finita la sua campagna elettorale.

## TORINO
### Chiesta da Dp la scarcerazione di Michele

È stata formalizzata l'istruttoria a carico del compagno di Avanguardia Operaia, Michele Cericola con l'imputazione di tentato omicidio contro il fascista colpito alcuni gorni fa in una piazza di Torino, mentre pubblicizzava un comizio missino. Il compagno, che è assolutamente estraneo all'accaduto, è stato fermato sembra grazie alla testimonianza di uno studente fascista che pochi giorni prima era stato allontanato dal Politecnico ove Michele studia. Nel frattempo sfruttando anche il processo contro le Brigate Rosse, la polizia e i carabinieri stanno tenendo Torino in stato d'assedio con continue provocazioni ai danni di Dp, che in un suo comunicato ha richiesto l'allontanamento alla città delle squadre antiterrorismo e la scarcerazione dei compagni arrestati nei giorni scorsi. La Camera del Lavoro di Foggia città d'origine del compagno Michele, ha chiesto in un comunicato la sua scarcerazione.

## CALZATURIERI
### Ancora trattative «separate»

Sono riprese ieri le trattative «separate» per i calzaturieri, che chiedono l'unificazione del loro contratto con quello dei tessili.

Si discute di investimenti, occupazione, decentramento e lavoro esterno, punti sui quali c'è già stata una prima sessione giudicata negativamente dai sindacati. Il 3 e 4 giugno riprendono a Milano le trattative per tutto il settore tessile e abbigliamento.

mazzotta

I DIRIGENTI
Vincenzo Guerrazzi
«collana dei cento fiori»
*L. 3.000*

Da quando è stato scritto questo libro alcuni dirigenti sono emigrati, altri hanno fatto carriera.
I dirigenti rimasticano « erbe di vento ». Erba di vento è un'erba appiccicosa che nasce in zone molto ventilate, in particolar modo abbonda nella riviera jonica. Le rondini, che emigrano verso l'Africa alla fine d'autunno, ne vanno matte. Gli allevatori di canarini ne raccolgono le semenze a forma di polline nel periodo primaverile, dopo S. Giuseppe; sulle femmine del canarino, quando queste vanno in calore, agiscono da droga. I pifferai ne ricercano le foglioline piú delicate per usarle da membrana ai loro pifferi.

**Inchiesta o romanzo? Certamente un bellissimo, feroce libro.**

## Ferrovie Nord: La Dc nasconde lo scandalo

Milano, 1

Undici ore consecutive di estenuante braccio di ferro, una riunione che è durata fino alle due del mattino di oggi. Alla fine, la commissione consiliare che indaga sull'acquisto, da parte della Regione Lombardia della maggioranza delle azioni delle Ferrovie Nord Milano ha deciso di chiedere un rinvio del termine fissato per la conclusione dei lavori. La commissione ha chiesto una proroga fino al 10 giugno. Si tratta del secondo rinvio; in realtà, i lavori avrebbero dovuto terminare fin dal primo maggio, ma anche allora si ottenne un rinvio.

Perchè tanta lentezza? E perchè a battersi tanto strenuamente per il rinvio (che, se accettato, impedirà al consiglio regionale di discutere della questione prima del 20 giugno) sono stati i democristiani?

Le ragioni le ha denunciate il compagno Mario Capanna, consigliere regionale di Democrazia Proletaria. Il compagno Capanna ricostruisce la storia singolare di questo acquisto molto costoso. Le azioni delle Ferrovie Nord Milano sono costate alla Regione oltre due miliardi, al prezzo di 8 mila lire l'una. Ora, il problema è che la commissione ha accertato al di là di ogni dubbio che le azioni in questione valevano non più della metà, 4 mila lire. Se le azioni sono costate tanto, ciò dipende da due fatti: primo, dal fatto che la giunta regionale allora in carica (centro sinistra, presidenti prima Bassetti e poi Golfari) non sentì mai il bisogno di controllare l'operato della finanziaria Finlombarda, che agiva per conto della Regione Lombardia. Secondo che la giunta, ritenendola «inopportuna», scelse di non ricorrere alla forma dell'«offerta pubblica di acquisto», che è una particolare procedura per facilitare l'acquisto di titoli sul mercato azionario, titoli che vengono offerti a prezzo bloccato. La ragione di tanta «sventatezza» nell'amministrare il denaro pubblico sono subito chiare, se si richiama alla memoria il nome del venditore delle azioni: la Montedison di Cefis. In altre parole, la precedente giunta di centro sinistra della Regione Lombardia ha allungato a Cefis un grazioso omaggio di un miliardo.

Si spiega quindi il motivo dell'accanimento con cui i democristiani presenti nella Commissione d'inchiesta si sono battuti per evitare che della spinosa questione si discuta in consiglio regionale prima delle elezioni. Meno spiegabile è l'atteggiamento conciliante di Psi e Pci, che si sono opposti molto debolmente alla manovra. Democrazia Proletaria ha protestato per questa decisione che permette è detto in un comunicato, «alle forze politiche di maggioranza di sottrarsi ad un giudizio severo dei cittadini lombardi chiamati alle urne». In una lettera al presidente socialista del Consiglio regionale, il compagno Capanna chiede che la richiesta della Commissione venga bocciata e che il consiglio sia convocato entro il 15 giugno. Dp aggiunge il compagno Capanna, si riserva di presentare una relazione di minoranza per rendere note le informazioni in suo possesso.

## L'ASSEMBLEA DI GEMONA AI TERREMOTATI DEL FRIULI

*L'assemblea generale delle popolazioni terremotate tenutasi a Gemona del Friuli il giorno 30 maggio 1976 e a cui hanno partecipato la popolazione di Gemona, il sindaco di Gemona, l'assessore all'assistenza sanità, due consiglieri regionali, consiglieri comunali e membri delle comunità montane del gemonese e della Carnia, denuncia il metodo autoritario e antidemocratico lesivo dell'autonomia dei comuni usato dal promemoria Zamberletti nelle richiesta perentoria alle amministrazioni comunali di pronunciarsi entro 16 ore sul progetto delle sostituzioni delle tentopoli con casette prefabbricate [baracche]. Esige il controllo sugli organi di stampa e sulla Rai-Tv per una più corretta e puntuale informazione sulla realtà delle zone terremotate, esige ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa la rettifica delle notizie riportate dal quotidiano* Il Messaggero *del 29 e 30 maggio 1976 secondo le quali il consiglio comunale di Gemona avrebbe già espresso parere favorevole sulla proposta Zamberletti e la rettifica delle analoghe notizie diffuse dalla radio nazionale nel notiziario delle ore 8 del giorno 29-5-'76, chiede l'intervento deciso e risolutore dell'amministrazione comunale sui seguenti punti:*

*1] l'immediata sostituzione delle tende inadatte con quelle fornite dal ministero degli Interni modello 1973 con priorità per le tendopoli di Godo, Campo-Celeste e Simonetti;*

*2] la costruzione di ricoveri per il fieno da sfalciare e per il recupero di fieno e mais ancora da recuperare dai fienili crollati;*

*3] l'assunzione di cuochi della zona per il funzionamento delle cucine;*

*4] la proroga gratuita dell'uso del telefono anche dopo il 6 giugno 1976 e l'installazione di posti telefonici pubblici con servizio gratuito in ogni campo;*

*5] la possibilità di prelievo settimanale di viveri a secco per le persone che non vivono nelle tendopoli;*

*6] l'invio di un tecnico comunale per il coordinamento dell'attività dei militari tedeschi operanti in Godo;*

*7] l'impegno dell'amministrazione comunale d'intesa con i sindacati ad accordarsi con gli industriali della zona perchè venga definito un orario di lavoro che consenta ai lavoratori di provvedere anche alla riparazione o ricostruzione delle proprie abitazioni;*

*8] la riunione della commissione straordinaria della Regione Friuli Venezia-Giulia aperta ai rappresentanti delle tendopoli;*

*9] il censimento immediato delle case agibili prima dell'inverno e l'utilizzo anche tramite requisizione di quelle con indice di affollamento inferiori a due persone per vano e la requisizione delle caserme e degli alberghi agibili della zona;*

*10] lo scioglimento dello stato di provvisorietà dei campi di Piovega Tei e della stazione con l'indicazione della data e della località in cui eventualmente i campi verranno trasferiti;*

*11] la predispozizione di alloggi o roulottes e un'assistenza adeguata presso le tendopoli per gli anziani e i convalescenti che rientrano dagli ospedali;*

*12] l'utilizzo dei fondi raccolti in tutt'Italia [tramite trattenuta sulla busta paga] deciso in collegamento diretto tra consiglio di fabbrica e organizzazioni sindacali da un lato e organismi di autogestione locali e amministrazione comunale dall'altro dando priorità ai progetti decisi dalle popolazioni terremotate;*

*13] la convocazione a scadenza fissa possibilmente del consiglio comunale con convocazione come consulenti tecnici dei responsabili o rappresentanti delle tendopoli e il prolungamento della seduta con la possibilità di intervento della popolazione.*

*Decide di inviare la presente mozione alla stampa locale e nazionale e alla radio nazionale e regionale e di riconvocarsi per domenica 6 giugno 1976 con orario compatibile con la cerimonia ufficiale di commemorazione delle vittime del terremoto.*

*La presente mozione è stata votata per alzata di mano a unanimità.*

**Gemona 30 maggio 1976**

DEMOCRAZIA PROLETARIA
quotidiano dei lavoratori

## Insieme per l'unità

Titolo: «Insieme e in disaccordo». Stampato in 400 mila copie, verrà distribuito nei prossimi giorni. Il Pci prosegue i suoi cannoneggiamenti, che si fanno sempre più pesanti, contro la sinistra rivoluzionaria, contro Democrazia Proletaria. Il dèpliant in questione contiene una tendenziosa (e, tutto sommato, noiosa) ricostruzione delle vicende che hanno portato alla presentazione delle nostre liste unitarie. Contiene anche schedine sommarie, che spiegano alla povera gente cosa sono questi gruppi di Democrazia Proletaria. Un esempio o due. Di Avanguardia Operaia si dice: «Questa formazione si è dimostrata particolarmente sensibile alle prospettive di un possibile inserimento parlamentare». Tutto qui. A Lotta Continua, poi, viene riservato un trattamento di favore: «Picchiatori di Lotta Continua sono stati e vengono impiegati durante manifestazioni operaie e sindacali... Scelta di fondo di Lc è dunque la contrapposizione frontale al movimento operaio organizzato e in primo luogo al partito comunista».

Si citano, poi, le frasi più pepate dell'infelice intervento del compagno Luigi Pintor a Radio Città Futura. Per l'occasione, dopo anni di insulti, Pintor diviene «autorevole» («Trasformare in un testo stampato un intervento occasionale - ha scritto in proposito il direttore del *Manifesto* - è un'operazione deviante e strabica. La sostanza finisce sommersa dalle apparenze e dalla speculazione»).

«Ma vediamo i fatti», continua imperturbabile il volantino del Pci. E vediamoli: Lotta Continua preme su Avanguardia Operaia, che, «con l'appoggio di alcuni dirigenti del Pdup» esercita un «ricatto» nei confronti del Pdup. «A questo punto - è l'epilogo drammatico - la frenesia elettorale fa giustizia di ogni principio e rigore ideologico: e il Pdup (ahimè!) capitola». È il «trionfo dell'elettoralismo più sfrenato, del più sfacciato opportunismo, nella ricerca di qualche quoziente, di qualche seggio». Le conclusioni consistono in un accorato appello a quanti «in piena buona fede e con le migliori intenzioni seguono questi gruppi - ormai ultraparlamentari - a riflettere e ad evitare la «dispersione», votando Pci.

Abbiamo pensato fosse il caso di raccontarlo ampiamente questo volantino (400 mila copie costano un bel po' di quattrini, quelli del finanziamento pubblico, quelli che vengono dalle tasche dei lavoratori). Innanzitutto, perchè i compagni possano prepararsi a rispondere, punto per punto, alle falsità che vi sono contenute. In secondo luogo, perchè il gioco vale la candela, e cioè è opportuno mostrare subito a quale punto possa arrivare l'ultraparlamentarismo l'elettoralismo (veramente sfrenato) e lo scissionismo del partito comunista.

Parliamoci chiaro: al Pci non interessa minimamente sapere quali sono i termini reali della discussione, spesso accesa, ma fraterna, con i compagni di Lotta Continua. Se così fosse, su questo volantino troveremmo un'esposizione delle posizioni reali delle forze che, a vario titolo, compongono Democrazia Proletaria. E vi sarebbe, anche, il riconoscimento che, al di là delle divergenze, anche profonde, ognuna delle organizzazioni rivoluzionarie indica nel governo delle sinistre lo sbocco necessario e possibile della situazione attuale, della scadenza elettorale. Certo, anche su questa questione vi sono divergenze, ma non tali da impedire di ritenere che la stessa esperienza unitaria della campagna elettorale non contribuisca ad attenuarle, e di parecchio. E poi, era un «picchiatore» anche quel compagno di Lc che era al fianco di Di Rosa? Ma il Pci ha cercato un argomento qualsiasi, per screditare Dp agli occhi dei propri elettori, Infatti, ad esempio, ritorna a galla la bugia della dispersione. Noi saremmo «alla ricerca» di quorum. Ma, compagni del Pci, noi, il quorum, l'abbiamo già trovato; quante volte dobbiamo ripeterlo?

Infine: l'unità con Lotta Continua viene presentata come la rinuncia ad «ogni principio». E la ricerca dell'unità con la Dc? E il governo-minestrone?

## Comizi e altro

***NOVIGLIO*** Oggi alle 10,30 comizio di Baldini
***SAN PIETRO ALL'OLMO*** Oggi alle 19 comizio di Emilio Molinari

***SULMONA*** L'ufficio di Dp è in via Angeloni 1, tel. 0864/34048
***MATELICA*** Oggi alle 11 comizio di Pasqualetti
***TREIA*** Oggi alle 11 comizio di Calore

***MONTEDINOVE*** Oggi alle 11 comizio di Teodori
***MONTALDO*** Oggi alle 10 comizio di Teodori
***PAGLIARE*** Oggi alle 11 comizio di Blasi

***SAN SEVERINO*** Oggi alle 18 comizio di Latini
***CASTELLAMARE*** Oggi alle 22,30 comizio di Di Gennaro
***PETRALIA SOPRANA*** Oggi alle 11,30 comizio di Cusenza e Schimmenti

***PETRALIA SOPRANA*** Oggi alle 20 comizio di Figlia
***CASTELLANA*** Oggi alle 12 comizio di Figlia
***LENOLA*** Oggi alle 18 comizio di Scaglivi

***TORINO*** Oggi alle 11 in via Artom, comizio di Guiglia e Maina
***TORINO*** Oggi alle 11 in piazza S.Bernardino comizio di Boscolo
***CORIO CANAVESE*** Oggi alle 10,30 comizio di Negarville
***BIELLA*** Oggi alle 16 in piazza Martiri della Libertà presidio antifascista

***CAVOUR*** Oggi alle 10 comizio di Gardiol e Foti
***TORINO*** Oggi dalle 16,30 in poi, Festa popolare di Democrazia Proletaria al Parco del Valentino. Il programma comprende spettacoli di animazione, musica, audiovisivi. Alle 18,30 comizio di Bruno Canu, alle 20,30 comizio del soldato Battaglia. Alle 21 spettacolo teatrale del gruppo «Caffè Italia».
***TRAVAGLIATO*** Oggi alle 10 comizio di Edo Ronchi

***ROVATO*** Oggi alle 11 comizio di Edo Ronchi
***PADOVA*** Oggi alle 21 presso l'aula magna del Collegio Morgagni in via S.Massimo, assemblea di Democrazia Proletaria per un confronto con i collettivi di Dp della zona e con tutti gli organismi di massa che appoggiano le liste di Dp.
***MACOMER*** Oggi alle 18,30 comizio di Vicentini e Casula

***VERONA*** Oggi dalle 10 alle 24 in piazza Giarina Veronetta, festa di Democrazia Proletaria
***SESTO SAN GIOVANNI*** Oggi in via Boccaccio festa popolare di Dp
***CHIUSI*** Oggi alle 19 comizio di Marco Longhi

***TARTEANO*** Oggi alle 21 comizio di Marco Longhi
***ACETRARO*** Oggi alle 19 comizio di Ferrari
***CASTIGLIONE DEL LAGO*** Oggi alle 11 comizio di Beccherelli

***CITTA' DI CASTELLO*** Oggi dalle 18 alle 21 spettacolo «Zaccagnara»
***SPELLO*** Oggi alle 11 comizio di Bravetti
***BASTIA*** Oggi alle 11 comizio di Vermicelli

***BELVEDERE MARITTIMO*** Oggi alle 10 comizio di Ferrari
***GRISALIA*** Oggi alle 19 comizio di Brunetti
***SCALEA*** Oggi alle 20,30 comizio di Brunetti

***MONTALTO BUFFUGO*** Oggi alle 19,30 comizio di Santozzi e Sanelli
***SARNICO*** Oggi alle 18 comizio di Milani e Bendotti
***TAVEMOLA*** Oggi alle 16 comizio di Milani e Bendotti
***PEDACE*** Oggi alle 11,45 comizio di Santozzi e Sanelli
***MARRI*** Oggi alle 10 comizio di Biasi e Benigno
***FIGLIANO*** Oggi alle 18,30 comizio di Biasi e Benigno

***BIANCHI*** Oggi alle 16,30 comizio di Biasi e Benigno
***CARBANZANO*** Oggi alle 11,30 comizio di Biasi e Benigno
***SAN GIOVANNI IN FIORE*** Oggi alle 18,30 comizio di Infante

***FIUME FREDDO BRUZIO*** Oggi alle 18 comizio di Lorelli
***BARANZATE*** Oggi alle 18 tavola rotonda con Pollice
***CUSANO*** Oggi alle 10 comizio di Bisogni

***CARUGATE*** Oggi alle 21 comizio di Bisogni
***CASALE*** Oggi alle 10 comizio di Fiorito
***CODOGNO*** Oggi alle 11 comizio di Fiorito

***LOVIGLIO*** Oggi alle 10,30 comizio di Baldini
***SAN DONATO*** Oggi alle 18 comizio di Fiorito
***CORMANO*** Oggi alle 11 comizio di Bisogni

***ROMA*** Oggi alle 9,30 in piazza Santa Maria Ausiliatrice comizio di Marica e Frigerio
***BRACCIANO*** Oggi alle 17 comizio di Cavalieri e D'Elia e Santurri
***CARPINETO ROMANO*** Oggi alle 20,30 comizio di Fotia
***VILLAGUARDIA*** Oggi alle 21 comizio di Annunziata

***SICARAZZI*** Oggi alle 11,30 comizio di Rocella
***BETTOLA D'ADDA*** Oggi alle 10,30 comizio di Massimo Gorla
***CORNAREDO*** Oggi alle 21 assemblea di Dp con la partecipazione di Emilio Molinari

***POZZUOLI*** Oggi alle 19 comizio di Perotti e Nardone
***TORRE ANNUNZIATA*** Oggi alle 19,30 comizio di Biasco e Pagano
***PISCINOLA*** Oggi alle 17,30 comizio di De Santo e De Pascale
***ISEO*** Oggi alle 11 comizio di Milani
***DIAMANTE*** Oggi alle 11,30 comizio di Ferraris
***ORTONA*** Oggi alle 18,30 comizio di Miniati
***FRANCAVILLA*** Oggi alle 18,30 comizio di Miniati
***ALZANO*** Oggi alle 11 comizio di Zanchetti
***VERTOVA*** Oggi alle 16 comizio di Zanchetti

***PONTE NOSSA*** Oggi alle 19 comizio di Zanchetti
***CERCHIATE*** Oggi alle 10,30 comizio di Banfi
***POZZO D'ADDA*** Oggi comizio di Molinari

***CORMANO*** Oggi alle 21 comizio di Molinari
***RHO*** Oggi alle 18 comizio di Pollice
***CAMPO ROMANO*** Oggi alle 19,30 comizio di Melango
***MELITO*** Oggi alle 10,30 comizio di Piombo e Nardone

***TORRE DEL GRECO*** Oggi alle 10,30 comizio di Spina presso la Villa Comunale
***CASAL MAGGIORE*** Oggi alle 18 comizio di L.Castellina
***CHILARZA*** Oggi alle 11 comizio di Vicentini e Decas

***SORRADILE*** Oggi alle 17 comizio di Vicentini e Fran
***SEDILO*** Oggi alle 20 comizio di Vicentini
***CUPRA MONTANA*** Oggi alle 11 comizio di Latini

# le basi atomiche NATO

## D.C. il partito con sede centrale a Washington

**Democrazia Proletaria:**
**col 51% si può cominciare,**
**governo alle sinistre,**
**potere a chi lavora.**

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Supplemento al Quotidiano dei Lavoratori n° 128 - Grafica EFFETI - Ponte Sasto di Rozzano

# Democrazia Proletaria al m riforma delle FFAA, per

Commetteremmo un grave errore di leggerezza e di avventurismo se, alla vigilia di prevedibili grosse moficazioni del quadro politico, per le quali proponiamo uno sbocco ben preciso nel governo delle sinistre non ci ponessimo il problema dello stato e dei suoi apparati repressivi nella fase che si aprirà dopo il 20 giugno.

Lo stato italiano è parte integrante di una specifica forma di dominio borghese, quella che si è concretizzata nei 30 anni di regime democristiano: da questo regime è stato plasmato con esso si è consolidato, insieme ad esso tende ad entrare in crisi.

Tuttavia le strutture statali, pur essendo state costruite da un determinato regime politico, sono destinate a sopravvivergli a permanere anche dopo il probabile crollo dell'egemonia democristiana, in modo che un governo delle sinistre sarebbe sentito dalle strutture statali come una specie di corpo estraneo, nei confronti del quale si porrebbero in atto reazioni di «rigetto», suggerite e supportate anche dall'imperialismo. Già da molti anni in Italia si è determinata una tensione crescente, una crescente incompatibilità tra stato e nuovi processi di partecipazione e di lotta di massa iniziati con il '68, manifestatesi con gli innumerevoli tentativi reazionari, golpisti ed eversivi che hanno costellato la nostra storia recente.

Se il compito del governo delle sinistre è principalmente quello di creare un quadrò generale sempre più favorevole allo sviluppo delle lotte e della partecipazione diretta delle masse, ciò, rispetto al problema della «difesa avanzata» contro lo stato borghese, significa che fin da ora noi dobbiamo definire alcuni criteri fondamentali di quella che dovrà essere la riforma democratica delle FF.AA. e dei corpi militari da attuarsi in uno stretto intreccio tra iniziative di lotta del movimento di massa e azione legislativa del governo delle sinistre.

Per definire le linee di riforma democratica è necessario partire dalla analisi della situazione concreta in cui oggi si trovano le strutture militari per cogliere e sistematizzare in senso favorevole al proletariato le contraddizioni che in esse vengono vissute

Da tempo le FF.AA. stanno vivendo una crisi profonda, una crisi inizialmente «interna», che se è determinata fondamentalmente dai mutamenti avvenuti nel paese, si esprime però, specie tra i quadri permanenti bassi e medi militari, con caratteristiche ancora appunto interne alla logica dell'istituzione. La crisi è vissuta inizialmente come inadeguatezza, sentita dai quadri, dell'istituzione rispetto a quelli che dovrebbero essere i suoi stessi fini.

La borghesia, per impedire che questa crisi si saldasse in qualche modo con la crisi generale del paese e si aprissero degli spazi attraverso i quali si stabilissero rapporti tra militari insoddisfatti e lo schieramento alternativo, ha messo in atto una strategia articolata sostanzialmente su due piani. L'uno, quello della repressione, per soffocare sul nascere ogni tendenza alla presa di coscienza politica democratica di settori dell'apparato, l'altro, quello della ristrutturazione, per offrire una soluzione «efficientistica» alla crisi di ruolo e di identità dei militari.

L'intento della ristrutturazione è «tecnico», e perciò profondamente politico, esso si può molto semplicemente riassumere nel realistico principio secondo cui «quando le cose funzionano è più difficile che venga da chiedersi a che scopo funzionano».

La repressione, che avrebbe dovuto isolare i fermenti democratici nelle FFAA e renderli fenomeni del tutto marginali e sotto controllo, pur essendo dura, ha dovuto ma qualche modo tenere conto dei rapporti di forza generali nel paese e non ha potuto così colpire in modo decisivo e distruttivo il movimento, anche perchè i vertici politico-militari hanno commesso il solito errore (solito per i reazionari) di sottovalutazione della forza e del radicamento del movimento. Ma la sconfitta più pesante la borghesia rischia di averla nella parte «positiva e costruttiva» del suo progetto, quella cioè del recupero in chiave efficientista, con la ristrutturazione, del malessere dei militari.

La ristrutturazione non ha fino ad oggi bloccato l'approfondirsi del disagio e della crisi di identità dei quadri militari bassi e medi, che sono la spina dorsale delle FFAA, ma li ha probabilmente addirittura accelerati.

Esiste oggi nelle FFAA un'area molto vasta quanto fluida di quadri, che di fronte alla incapacità della classe dominante di far sì che «le cose funzionino», cominciano a chiedersi, o possono cominciare a chiedersi «a che scopo devono funzionare».

Quest'area è ancora relativamente amorfa, ma ha già una sua testa nel movimento dei sottufficiali, che esprime in modo abbastanza compiuto il processo di presa di coscienza che in altri settori e gradi è ancora a livello embrionale o potenziale.

Altra componente fondamentale del quadro è costituita dai soldati di leva. Il movimento dei soldati, dopo una crisi di prospettive che rischiava di portarlo indietro su posizioni di minoritarismo e di avanguardismo, sta recuperando a partire dal suo settore avanzato il movimento dei soldati del Friuli, e dopo l'esperienza del terremoto una dimensione e una prospettiva ancora in parte generiche e imprecise, ma già ricche di contenuti. Il nuovo rapporto con la popolazione civile ha fatto verificare alla maggioranza dei soldati che nelle caserme esistono enormi energie, che potrebbero positivamente essere utilizzate al servizio del popolo e che vengono invece di proposito disperse, represse e frustrate.

Definire una strategia di lotta che abbia l'obiettivo di imporre l'utilizzazione delle energie dei soldati in stretta unità con le masse popolari significa per il movimento al tempo stesso allargare il proprio impatto di massa far fare un grande passo in avanti alla battaglia per la democrazia e togliere il terreno sotto i piedi alla repressione. Su questo tipo di problematica il movimento ha già espresso alcune indicazioni sia per quanto riguarda la lotta contro la militarizzazione delle regioni e le lotte contro le servitù militari, sia nella lotta per il soddisfacimento di alcuni bisogni comuni quali quello dei trasporti, mentre nello stesso tempo si chiedeva che le FFAA di stanza nel Friuli ponessero le proprie strutture logistiche e di sicurezza al servizio dei bisogni e delle necessità delle masse popolari friulane, e che per questo la direzione del loro intervento fosse garantita non dagli alti comandi e dai carabinieri, ma dagli enti locali, dalle forze politiche e sindacali democratiche, dagli organismi popolari di tendopoli.

Su questo punto l'avanzamento del movimento dei soldati può favorire in modo decisivo lo sviluppo in senso democratico della contraddizione vissuta ancora allo stato embrionale di disagio di vasti settori di quadri permanenti.

Allo stato attuale si può dunque affermare che all'interno delle FFAA esiste uno schieramento in formazione che potrà sostenere e realizzare dal basso l'azione di democratizzazione del governo delle sinistre, costituendo anche un elemento attivo di pressione verso le prevedibili resistenze dei revisionisti.

Nostro compito oggi è di delineare quei principi generali della riforma delle FFAA che potranno diventare punti di riferimento per quegli ampi settori di quadri che pur sentendo ormai in crisi i loro punti di riferimento tradizionali, non sono ancora entrati in una prospettiva saldamente democratica per la posizione rinunciataria dei revisionisti e la frammentarietà e il primitivismo delle proposte della sinistra rivoluzionaria.

I criteri informatori della riforma dovranno essere sostanzialmente quello dell'*indipendenza nazionale* e *quello della democrazia.*

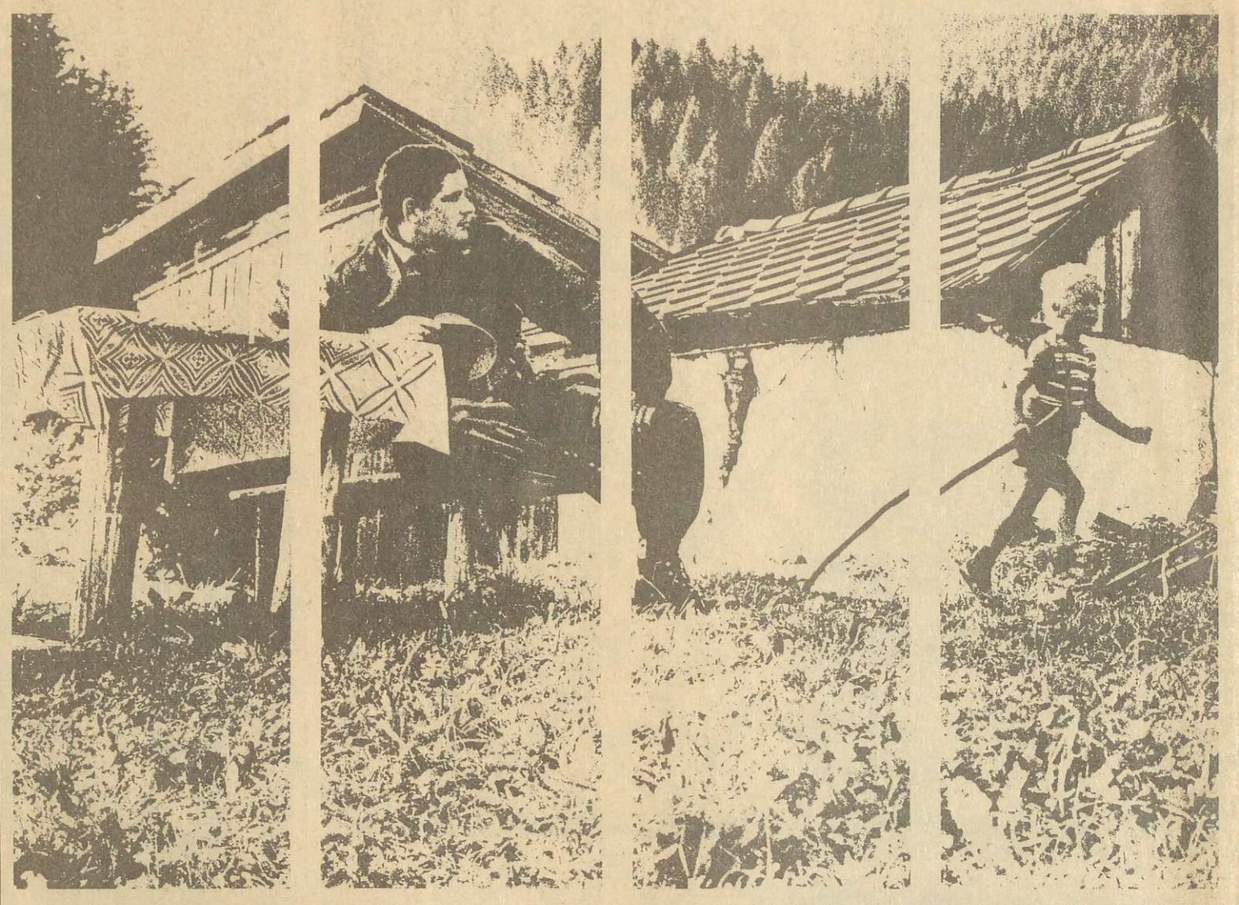
La lotta per l'indipendenza nazionale ha come suo obiettivo generale l'uscita dell'Italia dalla Nato.

Fondamentale è a questo proposito lo sviluppo del movimento degli ufficiali democratici, che in stretto rapporto con il movimento di classe possa fornire contributi rispetto all'elaborazione di proposte e di soluzioni tecniche per una politica militare di autentica indipendenza nazionale, fondata sul controllo popolare, da imporre con la mobilitazione di massa e con l'azione decisa di governo. Il riconoscimento della democrazia nelle FFAA ha due aspetti: da una parte significa riconoscimento dei diritti costituzionali per i militari, dall'altra deve favorire tutti i momenti di rapporto tra militari e movimento operaio organizzato, gli enti locali, gli organismi culturali democratici, e tutti quei rapporti con le masse che possono favorire lo sviluppo del controllo popolare sull'istituzione militare. Per questo la lotta per la democrazia nelle FEAA deve partire dal fatto che qualsiasi legge sui diritti-doveri dei cittadini militari non deve essere altro che l'applicazione integrale dei diritti costituzionali ai militari, deve imperniarsi sulla lotta per un nuovo regolamento di disciplina che ispirandosi a questi principi riconosca il diritto al reclamo collettivo per i militari in caserma e sancisca il loro diritto ad eleggere democraticamente una loro rappresentanza.

Il quadro prefigurato da questa prospettiva di riforma non è quello di un esercito popolare, ma quello di un esercito profondamente democratizzato all'interno del quale sia più facile per il proletariato sviluppare la propria azione egemonica contro il controllo reazionario e la costruzione di alleanze, di un esercito cioè di cui sia difficile per la borghesia fare un uso antipopolare o anche «deterrente» contro l'avanzata dello schieramento di classe.

La lotta per la costruzione di questa alternativa nelle Forze Armate acquista oggi una dimensione nuova, proprio perchè la durezza e l'importanza dello scontro in questa campagna elettorale possono segnare la fine del regime dc. Questo richiede al movimento di essere presente col massimo di iniziativa autonoma nella campagna elettorale perchè è nel quadro del governo delle sinistre che diventa possibile imporre la riforma democratica delle Forze Armate: per questo l'obiettivo del governo delle sinistre diventa anche un obiettivo del movimento, ed è giusto che il movimento sostenga quelle forze - e Democrazia Proletaria in particolare - che oltre ad accettare il suo programma lavorano per costruire le condizioni perchè esso si realizzi anche sul terreno istituzionale.

Le iniziative prese dai soldati del Friuli, di indire un'assemblea aperta alla popolazione terremotata, e dei sottufficiali del Triveneto di indire un convegno nazionale che costituisca un momento di ulteriore unità con i lavoratori e tutti i settori democratici e popolari e un momento di confronto anche con quegli esponenti militari superiori che hanno dimostrato una certa apertura democratica, dimostrano che il movimento dei militari, nonostante limiti e difficoltà, si pone oggi in modo maturo e tendenzialmente adeguato alla prospettiva del governo delle sinistre e della riforma democratica delle FFAA.



Lettere

## La repressione non stronca il Movimento dei Soldati a Cremona

Il movimento dei soldati e sottufficiali democratici delle caserme «Col di Lana» e «Manfredini» di Cremona vuole fare un bilancio delle attività e delle lotte di questi ultimi mesi, dei tentativi continui di repressione e delle risposte che il movimento ha dato. Il movimento si è costituito organicamente a Cremona nel settembre del '75 nell'anniversario della morte di Salvador Allende, quando in una manifestazione pubblica è stata portata l'adesione dei soldati, contribuendo a rendere partecipi i cittadini democratici di Cremona della situazione dell'esercito.

L'Msd è intervenuto alla successiva manifestazione per la morte dei cinque rivoluzionari baschi partecipando sia pure in maniera abbastanza clandestina e limitata al corteo, ma leggendo un comunicato ed effettuando in caserma, per la prima volta a Cremona, un minuto di silenzio con la totale adesione dei soldati. In seguito a questo è conseguita la cieca e dura repressione che ha visto il trasferimento di 4 tra i più attivi compagni del movimento; la risposta da parte nostra è stata la diffusione di più volantini che denunciavano il comportamento fascista e intimidatorio della gerarchia.

A questo punto, il movimento ha registrato una battuta d'arresto che però è stata superata dagli sforzi riorganizzativi dei compagni rimasti: la continuità delle iniziative non è mai morta; giornalini mensili e volantini che denunciavano le situazioni vigenti in caserma hanno costretto i «gerarchi» a concedere una soluzione, anche se parziale e temporanea, su alcuni problemi.

Un altro duro attacco è caduto su un compagno appartenente ad un reparto che aveva effettuato il salto della adunata per protestare contro carenze igieniche e sanitarie, contro l'insufficienza del rancio e la pesantezza dei servizi e dei turni di guardia: il compagno Pesimena è stato la vittima di una montatura fascista e preorganizzata, ordita da un noto sottotenente nazista, Ansalone; è stato denunciato e ha subito una condanna ad un anno e tre mesi con la condizionale.

Il fatto anche stavolta è stato denunciato con volantini anche se ovviamente tenendo presenti le necessarie cautele per impedire di aggravare ancora di più la condizione del compagno.

Senza riferirne particolareggiatamente, il movimento solati democratici ha sempre partecipato e dato adesione agli scioperi operai e studenteschi, alle manifestazioni popolari e alle iniziative culturali indette dalle forze democratiche e sindacali. A fine gennaio del 1976 altri due compagni sono stati trasferiti senza alcun motivo e con estrema fretta: la nostra denuncia è stata tempestiva.

Contemporaneamente, il nucleo dei soldati democratici si estende anche a sottufficiali della Col di Lana, e ai soldati della Manfredini; questi ultimi, con un lavoro continuo e tempestivo di denuncia delle condizioni ed esigenze dei soldati, hanno conseguito un'importante vittoria con la diminuzione dei turni di guardia, e parziale soluzione dei problemi del tempo libero.

I sottufficiali, con iniziative di carattere rivendicativo-sindacale, sono riusciti a sconfiggere il qualunquismo diffuso in questa categoria creando un'area di discorso e dibattito più ampia, portando all'interno dell'esercito la lotta dei sottufficiali dell'Aeronautica. Per quanto riguarda la scadenza del marzo, momento di coagulazione della lotta dei sottufficiali e ufficiali dell'aeronautica e dell'esercito, la nostra partecipazione attiva è stata numerosa.

Per il 25 aprile, si era organizzata una conferenza pubblica, indetta dal movimento, con tutte le forze della sinistra che purtroppo non è stata accettata su alcuni punti dai partiti dell'«arco costituzionale» che hanno arenato l'iniziativa. Comunque il nostro testo politico sul 25 aprile è stato diffuso capillarmente ad ogni iniziativa democratica, con una relazione che ha portato il contributo politico di tutti i sodati. Abbiamo anche aderito alla manifestazione a Milano nel limite del possibile.

Anche il 1° maggio è stato caratterizzato da una forte adesione alla manifestazione cittadina e ha visto la diffusione di un nostro documento. Il 5 maggio c'è stato alla Col di Lana uno sciopero del rancio (come si dice in altra lettera) con la massiccia adesione di tutti i soldati presenti in caserma, che neanche sotto le minacce dei gerarchi sono entrati in mensa.

Per confermare le caratteristiche dei fascisti della caserma, la violenta repressione è caduta sulla testa di ogni democratico: interrogatori con metodi nazisti, intimidazioni, ricatti, cui ha fatto seguito il trasferimento, finora, di due compagni. La gestione dello sciopero è stata però molto efficace per suscitare comunque un discorso all'interno della caserma. Adesso continuiamo a svolgere la nostra azione contro la repressione.

**Soldati democratici Cremona**

## Forlani e le gerarchie a gara nel reprimere i sottufficiali

Si è scatenata in questi giorni la più encomiabile gara di solidarietà da parte del Ministro Forlani e delle alte gerarchie nel reprimere quei sottufficiali democratici colpevoli di aver manifestato pubblicamente, assieme ad altri 3000 loro colleghi e a migliaia di cittadini, contro l'attuale situazione di subalternità totale nella quale ci troviamo e per il rifiuto di un regolamento di disciplina che nega ogni libertà democratica e diritto civile al cittadino in divisa.

Puntualissimi come orologi, il ministro e le alte gerarchie, approfittando del momento politico attuale e del vuoto di potere, con livida rabbia e calcolato opportunismo, hanno dato inizio all'incivile corsa alla repressione che si è concretizzata con una pioggia di denunce.

Può sembrare strano che queste siano arrivate dopo circa due mesi dal 27 marzo, dato del presunto reato, data l'efficienza che i servizi segreti e la Benemerita hanno sempre dimostrato quando si è trattato di reprimere dei democratici, civili o militari che fossero. In realtà la scelta di questo momento per un giro di vite all'interno delle FF.AA. non è stata casuale. Negli intenti del Ministro e delle gerarchie lo scioglimento delle Camere, la caduta del Governo ed il conseguente vuoto di potere, dovevano permettere loro di portare avanti indisturbati questo disegno repressivo su vasta scala, confidando, con calcolo in realtà molto miope, sul fatto che le forze democratiche ormai tradizionali alleati del Movimento, tralasciassero questi fatti. Questo per via anche dell'impegno nella campagna elettorale. Noi crediamo invece che, e lo stiamo già verificando, proprio questo momento difficile e drammatico per il paese ma nello stesso tempo carico di speranze, di impegno, di lotta, e di prospettive democratiche, sia una fase decisiva anche per un'alleanza più stretta tra Movimento nelle caserme e forze politiche e sociali democratiche.

È giunto il momento di cominciare a defascistizzare il vertice militare, epurare il Parlamento e tutta la società dalla feccia fascista. Il movimento ha già dimostrato di saper rispondere con la lotta e attraverso precise alleanze alle continue provocazioni ed intimidazoni. Intendiamo ribadire con ancora maggiore forza che non saranno gli ultimi sussulti del corpo putrescente del regime democristiano a fermarci. Gli obiettivi che ci siamo dati sono:

1) - Ritiro delle denunce e l'annullamento di tutti i provvedimenti disciplinari e dei congedamenti forzati.
2) Un nuovo Regolamento di disciplina, discusso prima nel paese e nel Parlamento.
3) L'abolizione del codice penale militare di pace e dell'ordinamento giudiziario militare.
4) Riconoscimento delle rappresentanze democraticamente elette dalla base.
5) Inserimento degli ospedali militari nell'organizzazione sanitaria civile.
6) Adeguamento del trattamento normativo.

**Fraterni saluti**
**alcuni sottufficiali**
**democratici dell'Aeronautica di Concordia Sagittaria**

# Lc e la lotta per la democrazia nelle Forze Armate

*I compagni di Lc stanno portando da qualche tempo nel dibattito interno al movimento dei soldati due loro proposte integrate: un'assemblea nazionale dei soldati, prima delle elezioni, che abbia al centro della discussione la proposta di legge sulle rappresentanze, fatta dagli stessi compagni di Lc.*

*Ci siamo più volte pronunciati, sia su queste pagine sia soprattutto all'interno delle strutture del movimento, in termini contrari a queste proposte e vorremmo oggi articolarne meglio il perchè, partendo sinteticamente dai principali elementi di dissenso, legati: 1°) a una diversa valutazione della fase politica e del movimento, per cui un'assemblea nazionale prima delle elezioni diverrebbe, secondo noi, un fatto di ristrette avanguardie, quasi esclusivamente militanti delle organizzazioni rivoluzionarie, provocando così un fenomeno di sostitutismo rispetto al movimento, pericoloso nel momento in cui i nuclei di caserma devono usare della sensibilità e mobilitazione provocate dalla scadenza elettorale per ampliare il loro ambito di massa:*

*2°) a un disaccordo circa il voler imperniare l'assemblea nazionale sulla proposta di legge relativa alle rappresentanze. A parte il fatto che il terremoto ha posto sul tappeto problemi importanti ed urgenti sui quali il movimento, è chiamato a dare una risposta nell'assemblea del 6 giugno nel Friuli, vorremmo entrare più ampiamente su quest'ultimo punto.*

*Il primo elemento da chiarire è che noi non siamo pregiudizialmente contrari al fatto di far lottare il movimento su una proposta di legge. Riteniamo anzi che la possibilità e la capacità del movimento di affrontare la battaglia anche sul terreno istituzionale rappresenti un elemento di maturità del tutto consono alla fase politica attuale e futura.*

*Il problema riguarda invece i contenuti. La proposta di legge sulle rappresentanze formulata dai compagni di Lc si basa a nostro avviso su due elementi centrali.*

*Il primo è la definizione legislativa della struttura dei rappresentanti di caserma*

*il secondo è la definizione degli ambiti di controllo e di intervento che le rappresentanze hanno.*

*La proposta di cominciare a eleggere i rappresentanti già per la scadenza dell'assemblea nazionale reintroduce in realtà una vecchia proposta di Lc portata avanti anche per l'assemblea nazionale dello scorso anno, cioè quella della struttura dei delegati di movimento.*

*Noi riteniamo decisiva la capacità del movimento di darsi nella prossima fase una struttura organizzata anche verticalmente premessa indispensabile per poter avanzare proposte legislative di tipo generale. Ma non riteniamo che oggi il movimento dei soldati abbia raggiunto questa fase di sviluppo.*

*È invece necessario per il movimento dei soldati potersi organizzare secondo le proprie esigenze ed esperienze, oggi molto eterogenee, rispettando i propri tempi di sviluppo.*

*Da qui deriva un'altra cosa che non ci va bene, che non ci convince nella poposta di Lc, ed è l'istituzionalizzazione delle rappresentanze. Il movimento ha oggi la necessità e la forza per rivendicare nelle Forze Armate degli spazi democratici che gli permettano di potersi organizzare autonomamente gestendo e decidendo le proprie strutture.*

*Per questo, noi riteniamo che oggi vada fatta una proposta di lotta, anche con uno sbocco legislativo, per un nuovo regolamento di disciplina che permetta, ma non regolamenti, l'organizzazione dei soldati; un regolamento di disciplina che, valido solo dentro le caserme nel servizio effettivo, garantisca la possibilità di organizzazione e quindi di assemblea, di reclamo collettivo, di formazione di commissioni, ecc., senza per questo decidere già per legge che funzioni e ruoli devono avere.*

*C'è altrimenti il grosso rischio che invece di essere la lotta a decidere gli obiettivi e le forme di organizzazione, i primi e le seconde rimangono imbrigliati in un meccanismo cogestivo.*

*Un secondo grosso problema che pone la proposta di Lc è il ruolo della lotta per la democrazia nelle istituzioni, e in particolare nelle Forze Armate.*

*La lotta per la democrazia, a nostro avviso, ha un ruolo disgregante per l'attuale struttura delle Forze Armate, in quanto incrina quella rigidità del comando e quella subordinazione totale dei soldati di cui la borghesia ha bisogno per gestire in funzione antipopolare il proprio braccio armato.*

*Ma questa lotta non può oggi essere posta indipendentemente dai rapporti di forza complessivi tra le classi, come emerge invece dalla proposta di Lc. Una proposta di legge oggi serve per fare una battaglia credibile nel movimento, per ottenere dei risultati che ratifichino sul piano istituzionale la forza del movimento e che siano la base per aprire spazi ad una nuova avanzata.*

*Per questo oggi la battaglia per la democrazia nelle Forze Armate è la lotta per avere ed allargare il controllo da parte dei soldati di alcuni elementi della vita in caserma, per il controllo sul rancio, sulle licenze, sui servizi, sulla sanità, e così via, che partano dalla capacità dei soldati di organizzarsi sui problemi minimi.*

*La proposta di Lc, invece, richiede per le rappresentanze una possibilità di controllo ampio su tutta la vita militare, comprese in parte le esercitazioni di fuoco, divenendo così più una proposta di potere che di democrazia in caserma.*

*Per chi non si fa illusioni sul ruolo e la natura di classe delle Forze Armate, è evidente che una simile proposta può essere portata avanti «realisticamente» solo in una fase di precipitazione dello scontro sociale, con l'obiettivo contemporaneo della presa del potere.*

*Il fatto allora di dire che questa è la proposta da porre al governo delle sinistre e su cui il movimento esprimerà il proprio giudizio, equivale a dire che qualsiasi governo delle sinistre sarà un avversario da combattere, un'esperienza da bruciare il più rapidamente possibile.*

*Ci sembra in sostanza che in questi discorsi, come più in generale nell'impostazione del «programma di emergenza» proposto da Lc, vi sia una confusione tra la fase del controllo e quella del potere popolare, quando non con la fase della dittatura del proletariato.*

*E questa confusione può avere oggi nel movimento gravi ripercussioni, perchè una proposta come quello di Lc o rimane demagogica e porta all'immobilismo e all'impotenza, o porta all'avventurismo di proposte quali il boicottaggio delle esercitazioni a fuoco, che espone il movimento a grossi rischi repressivi.*

*A monte di questo modo di vedere il problema sta una concezione sbagliata di pensare al processo di lotta nelle istituzioni, per cui non vengono individuati obiettivi che rappresentino una fase di crescita del movimento e la consolidino con conquiste materiali e concrete, magari anche difficili da raggiungere, ma in sintonia con la realtà di un governo delle sinistre; ma invece vengono posti obiettivi propri di un governo rivoluzionario, non il prodotto quindi di una politica di fronte unito con revisionisti e riformisti, ma al contrario di rottura con essi.*

*Certo, una fase di governo delle sinistre non rappresenta a nostro giudizio una fase di stabilizzazione ma al contrario di accentuazione delle contraddizioni e di sviluppo dei movimenti di massa anche dentro le istituzioni; è però una fase in cui si sviluppa la necessità e la possibilità di erosione del potere della borghesia nelle istituzioni, e non lo scontro frontale con essa. E in questa fase noi crediamo che una linea anticapitalista si basi anche su un rapporto di unità con i riformisti; da qui la necessità di individuare gli obiettivi che realizzano questa unità.*

*Da queste valutazioni si ritorna così all'importanza da dare ad un'assemblea nazionale prima delle elezioni.*

*Per chi considera che i tempi sono stretti, che urge la necessità di porre un programma rivoluzionario nelle Forze Armate come elemento discriminante [ma non di egemonia] verso i riformisti, utilizzare la mobilitazione che comunque la scadenza elettorale produce è elemento decisivo. Per chi, al contrario, ritiene che oggi si tratti di accentuare al massimo dentro le caserme l'unità fra le varie categorie che si muovono per la democrazia, che si tratti di rafforzare al massimo l'unità dentro le caserme fra i compagni rivoluzionari e quelli del Pci e del Psi, che si tratti di usare la campagna elettorale per rilanciare a livello di massa i nuclei, una assemblea affrettata e di avanguardie rappresenta un non senso, una scelta politica che danneggia il movimento. Risulta importante, invece, sostenere e praticare l'indicazione venuta dalla Assemblea Regionale del Friuli; l'esperienza sviluppata unitariamente tra laa popolazione, gli organismi democratici dei terremotati e i soldati è una fonte di riflessioni e indicazioni per tutto il movimento.*

*L'assemblea del 6 giugno può significare un salto di qualità del movimento dentro la campagna elettorale, di sviluppo della prospettiva della sempre più stretta unità tra l'esercito e le masse popolari; non un punto di arrivo, quindi, ma un punto di partenza*

**S.S.**

# ovimento dei soldati per la il governo delle sinistre

## Verso l'assemblea popolare del Friuli

*Schema di relazione per l'assemblea pubblica regionale aperta a delegati nazionali del M.d.S., dei Sottufficiali, degli Ufficiali, degli operai e degli studenti e delle forze sindacali e politiche che si terrà il 6 giugno a Udine.*

**No alla militarizzazione del Friuli**, no alle servitù militari, i soldati a fianco dei proletari friulani per un controllo democratico e popolare sulla ricostruzione del Friuli, e per l'unità popolo-forze armate, per la democratizzazione delle FFAA.

1) La risposta che i soldati hanno dato davanti alle conseguenze che il terremoto ha determinato sulla popolazione del Friuli, e il ruolo di organizzazione e di stimolo di questa risposta che il MdS ha avuto, ripropongono all'attenzione di tutti l'importanza della leva popolare (quindi delle nostre lotte contro tutti i tentativi di professionalizzare in misura sempre maggiore le nostre FF AA vedi da ultimo la ristrutturazione) e l'importanza della decisiva dell'esistenza di un movimento democratico e organizzto dei soldati.

2) La popolazione ha visto in modo positivo l'intervento solidale (spesso spontaneo e nei primi momenti non controllato dalle gerarchie) dei soldati. Il popolo friulano ha sperimentato in modo concreto l'inefficienza più completa dell'organizzazione militare dal punto di vista del suo impiego in compito di servizio civile. Questa inefficienza non è casuale nè dovuta al cinismo di qualche generale, ma ha le sue radici in una concezione delle FFAA separate dal popolo e dalle sue necessità, dai suoi bisogni. Il popolo friulano ha inoltre mostrato l'esigenza che i soldati e le strutture logistiche e di servizio dell'esercito fossero messe a completa disposizione delle proprie esigenze e sotto il suo diretto controllo.

3) Le gerarchie militari hanno approfittato del terremoto strumentalizzando l'inizitiva militare nlla zona: a) per mettere in stato d'allarme tutte le caserme d'Italia; b) per bloccare permessi e licenze e la libera uscita e indurire la disciplina nelle caserme; c) per sperimentare nel quadro e nell'ottica del processo di ristrutturazione delle FFAA, l'efficienza militare dei mezzi e degli uomini, considerando quindi il terremoto come occasione per una esercitazione straordinaria, per mettere in stato d'assedio le zone terremotate.

4) L'obiettivo di tutto il movimento popolare, quello cioè della ricostruzione del Friuli sotto il controllo democratico e popolare, deve significare prima di tutto che nessun limite e vincolo a ciò deve essere frapposto dalle servitù militari, legato strettamente a questo primo obiettivo si pone al movimento dei soldati il compito di affrontare in termini di dibattito e di obiettivi di lotta la questione dell'assetto attuale delle FfAa (attuale concezione della difesa nazionale, attuale collocazione internazionale del nostro paese e suo subordinazione della Nato e alla sua matrice ideologica di natura anticomunista).

5) È patrimonio del movimento dei soldati la coscienza della necessità vitale dei rapporti con tutto il movimento popolare e democratico nella lotta per la democratizzazione e il controllo popolare delle FFAA. La questione delle alleanze da costruire intorno al MdS diventa ancora più grave ed attuale in vicinanza di due fatti: a) la prossima scadenza elettorale, che nel quadro dell'ipotesi sempre più probabile di una vittoria delle sinistre, porrà le gerarchie militari in un ruolo di opposizione di fronte a questo nuovo quadro politico; b) la questione della ricostruzione del Friuli, cioè la battaglia, che non deve essere vista dai soli soldati democratici contro la militarizzazione della regione e per il massimo ridimensionamento delle servitù militari che gravano per il 50% sul territorio friulano con effetti disastrosi in termini di sottosviluppo, spopolamento, distruzione dell'agricoltura.

6) Consapevoli della necessità per tutto il movimento di approfondire la questione della indicazione di voto noi crediamo che il 20 giugno per noi soldati debba significare come per tutto il movimento l'andata al governo delle sinistre. Questo vuol dire per noi non solo un quadro politico istituzionale più avanzato, ma anche un rapporto nuovo tra governo e movimenti di massa, in questo senso già durante la campagna elettorale il MdS si impegna sulla base della propria autonomia, delle proprie scelte generali e del proprio programma di lotta e di obiettivi a confrontarsi con tutte le forze politiche di sinistra. In rapporto al probabile nuovo quadro politico è decisiva la capacità del movimento dei soldati di sviluppare le proprie caratteristiche di movimento autonomo, democratico e di massa. Sarà questa capacità a permettere al MdS, di vincolare il governo delle sinistre e la sua politica al proprio programma.

7) Nel quadro della lotta per la democratizzazione e il controllo popolare delle FFAA contro qualsiasi uso antipopolare delle FFAA per una profonda unità di intenti tra popolo e FFAA rimane decisiva la lotta di tutto il movimento democratico per un nuovo regolamento di disciplina realmente ispirato ai principi democratici della costituzione e il riconoscimento del diritto per i soldati ad eleggere propri rappresentanti in modo democratico.

**Coordinamento regionale soldati democratici Friuli - Venezia Giulia**

*Si prepara una nuova importante scadenza per il movimento dei soldati, per le forze che ne condividono e ne sostengono l'azione, e per tutti i settori popolari che si preparano al 20 giugno, alla sconfitta democristiana. Sull'onda dell'iniziativa democratica che si è sviluppata nel Friuli, che sta precisando i suoi contenuti e le forme organizzative, il coordinamento del Friuli propone a tutto il movimento un momento di riflessione su tutte le vicende che hanno visto i soldati lavorare fianco a fianco alle popolazioni per una ricostruzione democratica.*

*Non si tratta quindi di una semplice iniziativa di solidarietà alle popolazioni del Friuli, ma di un appuntamento che può risultare decisivo per la crescita del movimento democratico nelle Forze Armate. Il concomitante convegno a Venezia, organizzato autonomamente dai sottuffiiciali del triveneto, ci dà la misura dei passi in avanti fatti in questi mesi. La repressione dura di quest'ultimo periodo, che ha colpito soldati e sottufficiali, gli allarmi nel Friuli e in tutta Italia che avevano come obiettivo di indurire le condizioni di vita nelle caserme e spezzare ogni possibilità organizzativa del movimento non sono riuscite nell'intento. Il movimento, anzi sembra aver riacquistato vigore precisando i temi della propria campagna elettorale, della propria prospettiva politica in realazione al dopoelezioni.*

*Ed è indubbio che in tutto ciò i compagni e i soldati del Friuli hanno giocato un ruolo decisivo: sottoposti a un lavoro massacrante, sotto il controllo, più che la guida, delle gerarchie preoccupate di salvare almeno «l'onore», con inevitabili difficoltà di collegamento, sono riusciti a riorganizzare il movimento, a stabilire rapporti con le forze politiche, con gli organismi di base dei terremotati coinvolgendo in questa azione decine e decine di soldati.*

*Questa è già un'indicazione per tutto il movimento, per una sua estensione a livello di massa, per una precisazione in concreto del discorso sull'unità tra esercito e popolo.*

*La proposta del movimento del Friuli dà anche un taglio positivo ai tentennamenti, alle divisioni sorte intorno al tema dell'iniziativa dei soldati dentro la campagna elettorale, ai suoi tempi, ai suoi contenuti. Le proposte avanzate da Lc su cui ci esprimiamo in altro articolo, riprese da alcuni settori del movimento, se avevano il pregio di sollecitare un'iniziativa, risultata carente dopo il 4 dicembre, non tenevano in giusta considerazione nè i tempi per una discussione di massa sui temi oggi sul tappeto, nè le esigenze di una precisazione autonoma degli obiettivi. Le proposte avanzate dal Friuli, in particolare nella relazione preparatoria, danno una giusta risposta a queste esigenze. Sui temi della democrazia, della lotta contro la ristrutturazione e per migliori condizioni di vita nelle caserme, per un generale rinnovamento delle Forze Armate, vengono indicati dei punti fermi, delle pregiudiziali irrinunciabili per ogni confronto politico prima e dopo le elezioni. Una bozza di discussione da lanciare a livello nazionale fra i soldati nei nuclei, nei coordinamenti per preparare un'assemblea nazionale che sia interprete fedele dell'esigenza dei soldati e che quindi possa presentarsi in modo autorevole ad un confronto con quel governo delle sinistre chee può essere il risultato del 20 giugno.*

*La presenza all'assemblea dei soldati candidati nelle liste di Dp dà ulteriore valore all'iniziativa: sappiamo come il movimento ha caratterizzato la sua campagna, elettorale, con indicazione di voto a sinistra, ma come questa indicazione sia sostenuta da un discorso politico non «neutrale» rispetto a tutte le forze di sinistra, che vuol porsi in modo aperto al confronto, pronto a cogliere le evoluzioni positive e a criticare le involuzioni di quest'arco di forze. E la presenza di questi soldati avanguardie di lotta nelle caserme, riconosciuti dai soldati come propri rappresentanti, è qualcosa di qualitativamente diverso dalla presenza del generale Pasti o del comandante Accame nelle liste del Pci e Psi.*

*Vi è il sospetto di essere presenti a una manovra elettorale, più che una precisa scelta politica che individui nel movimento di massa il soggetto principale della democratizzazione delle Forze Armate.*

*La presenza di questi soldati, candidati nelle liste di Dp, dà la misura di quale rapporto deve intercorrere tra Dp e movimento di massa, dà il taglio per la campagna elettorale del movimento: per un voto a sinistra per un governo delle sinistre per non svendere quanto di positivo si è costruito nel paese e nelle Forze Armate.*

## Il Coordinamento milanese aderisce all'assemblea friulana

Il Coordinamento Provinciale dei Soldati democratici milanesi giudica necessario, nell'attuale fase politica, giungere alla precisazione di alcuni obiettivi ed indicazioni per tutto il *movimento e per la massa dei soldati.*

-In particolare individua il carattere decisivo della prossima scadenza elettorale, sia per un'ulteriore avanzata delle masse popolari e per una conseguente sconfitta dell'egemonia democristiana, sia per un primo passo verso la trasformazione della società e quindi anche delle forze armate.

-Indica quindi ai soldati la necessità di un *voto a sinistra* come base per una snonfitta democristiana, ritenendo tale indicazione non generica ma base per un confronto tre le esperienze che in questi anni si sono sviluppate nelle F.A. di cui il Movimento dei Soldati è espressione organizzata, e tutte le forze democratiche.

-Individua la necessità di aprire, su questa indicazione, in un ampio dibattito all'interno e all'esterno delle caserme, affinchè i soldati possano partecipare alla campagna elettorale; denuncia le manovre che in alcune caserme le gerarchie stanno portando avanti ritardando la richiesta dei certificati elettorali dei soldati, mettendo in serio dubbio la loro possibilità di voto.

Il Coordinamento provinciale di Milano inoltre vede nella presenza di militari nelle liste di Democrazia Proletaria un fattore positivo di stimolo al dibattito tra i soldati.

Ma questa campagna elettorale è importante anche perchè a partire da essa si può sviluppare ulteriormente la dimensione di massa del M dei S., si possono chiarire i problemi riguardanti la democrazia, la ristrutturazione, l'unità esercito e popolo.

La proposta formulata dal coordinamento dei soldati friulano di *un'assemblea regionale aperta a delegazioni nazionali,* va nel senso di sviluppare un dibattito sui temi che l'esperienza nuova di *Unità tra i soldati di leva e la popolazione terremotata sta sviluppando.*

Queste tematiche sono tra l'altro in stretta relazione con il patrimonio accumulato dal movimento sulla democrazia, sulle reppresentanze, contro la ristrutturazione: proprio in questi giorni con il pretesto della mobilitazione nel Friuli, le gerarchie hanno attaccato le già precarie condizioni di vita nelle caserme, mantenendo uno stato di allarme che non serve certamente alle popolazioni colpite dal terremoto, e i già limitati spazi democratici.

*Il Coordinamento Provinciale milanese dei soldati aderisce quindi alla proposta del Coordinamento friulano di assemblea regionale con delegazioni nazionali ed in preparazione a tale scadenza indice un'assemblea regionale da tenersi domenica 30 maggio a Milano.*

**Coordinamento Provinciale di Milano dei Soldati Democratici**

## Il bastone e la carota alla caserma «Col di lana» di Cremona

Scriviamo questa lettera aperta ai quotidiani della sinistra rivoluzionaria per far conoscere le nostre lotte, le nostre esperienze ed i nostri problemi, per evitare il perdente isolamento che purtroppo finora è stato una realtà per il nostro nucleo.

Ci siamo sforzati con la lotta di cambiare le condizioni di vita militare . La nostra attività non ha certo fatto piacere ai nostri Ufficiali, irritati dai nostri giornalini, volantini o da un minuto di silenzio; essi hanno risposto con la repressione più dura: nel giro di pochi mesi, 11 compagni trasferiti, uno denunciato, senza contare le minacce subite dai soldati da parte degli Ufficiali più antidemocratici e fascisti. Questo terrorismo è stato frenato grazie al nostro Movimento, perchè ogni volta che siamo stati colpiti, siamo stati costretti a riorganizzarci e a guadagnare nuove forze.

Nonostante questo in alcune lotte, come quella per la diminuzione dei servizi di guardia e per il miglioramento di vita nella caserma «Manfredini» (intere settimane di guardia senza un'ora di libera uscita) siamo riusciti ad avere la meglio. Si deve considerare una vittoria anche lo sciopero del rancio effettuato il 5 maggio '76 nella caserma «Col di Lana» con una vigilanza massiccia fuori della mensa non si è permesso che quei due o tre lecchini fascistizzati potessero entrare; anche quando poi il Capitano ha tentato di inquadrarci per portarci in mensa nessuno è entrato. Il successo *ottenuto ha ancora più valore se* consideriamo che lo sciopero non era pre-organizzato e che molti compagni erano fuori per esercitazioni e campi vari.

Tutto questo dimostra che, nonostante le difficoltà il movimento con impegno costante ha ottenuto risultati concreti, per merito anche dei sottufficiali democratici che sono riusciti a costruire un nucleo attivo e presente nella nostra lotta: hanno coinvolto con volantini, discussioni i sottufficiali più anziani, nonostante che gli Ufficiali superiori tentassero di addolcirli con premi e parole amichevoli, con la solita battuta sulle spalle. Nonostante gli alti e bassi della breve vita del nostro nucleo siamo riusciti a creare un'area di lotta costruttiva ; anche a Cremona l'M.D.M. è in poedi.

**Movimento dei soldati e sottufficiali democratici delle caserme "Col di Lana» e "Manfredini» di Cremona.**

Mercoledì 2 Giugno alle ore 15,00 al Centro Sociale di via Leoncavallo ang. via Mancinelli (autobus, 55 metrò: Loreto) si terrà un'assemblea sul tema: PER UN CONTROLLO POPOLARE SULLE FFAA. Canteranno gli Stormi Six L'iniziativa è promossa da: Comitato antifascista militante di Lambrate, Comitato di Quartiere di Lambrate, Comitato di Quartiere di Udine Cimiano, Comitato Giovanile Feltre, Comitato Donne Lambrate. Hanno aderito: Coordinamento Soldati Democratici di Milano e Provincia, Coordinamento Sottli democratici dell'AM, Coordinamento Ufficiali Democratici dell'AM Tutti i soldati e i democratici sono invitati a partecipare (Ingresso gratis per i militari).

## Denunciati altri 12 sottufficiali democratici

Dalle basi e dagli aeroporti del Veneto, del Lazio, di Roma e di Milano continuano a giungere segnalazioni di episodi di repressione contro sottufficiali democratici.

Dodici di questi sono stati denunciati due giorni fa per «*manifestazione sediziosa*»: l'accusa è di aver partecipato alla manifestazione regionale di Milano del 27 marzo scorso

L'iniziativa della magistratura militare è in diretta sintonia con gli ordini impartiti dagli alti comandi e dal ministero della difesa: con ciò si capisce anche perchè gli «avvisi di reato» stanno arrivando solo oggi ad oltre due mesi dai fatti approfittando della vacanza parlamentare e dei maggiori spazi di manovra che vengono lasciati ai vertici delle forze armate da parte del governo. Per i sottufficiali questi avvisi di reato sono tanto più gravi in quanto possono preludere al congedo forzato un vero e proprio «licenziamento» a scopo di rappresaglia soprattutto nei confronti degli elementi più politicamente attivi. Minacce di licenziamenti sono segnalate dall'aeroporto della Malpensa. Contro la repressione ha preso posizione la federazione milanese della Cgil-Cisl-Uil, che pure si era dissociata dalla manifestazione del 27 marzo.

Il tema della repressione sarà all'ordine del giorno al convegno indetto dai sottufficiali del tri-veneto, che incomincerà sabato prossimo a Venezia (presso la facoltà di Architettura) e si concluderà il giorno successivo, convegno aperto alle rappresentanze politiche e sindacali

# Ufficiali medici democratici: repressi perchè non vogliono farci morire

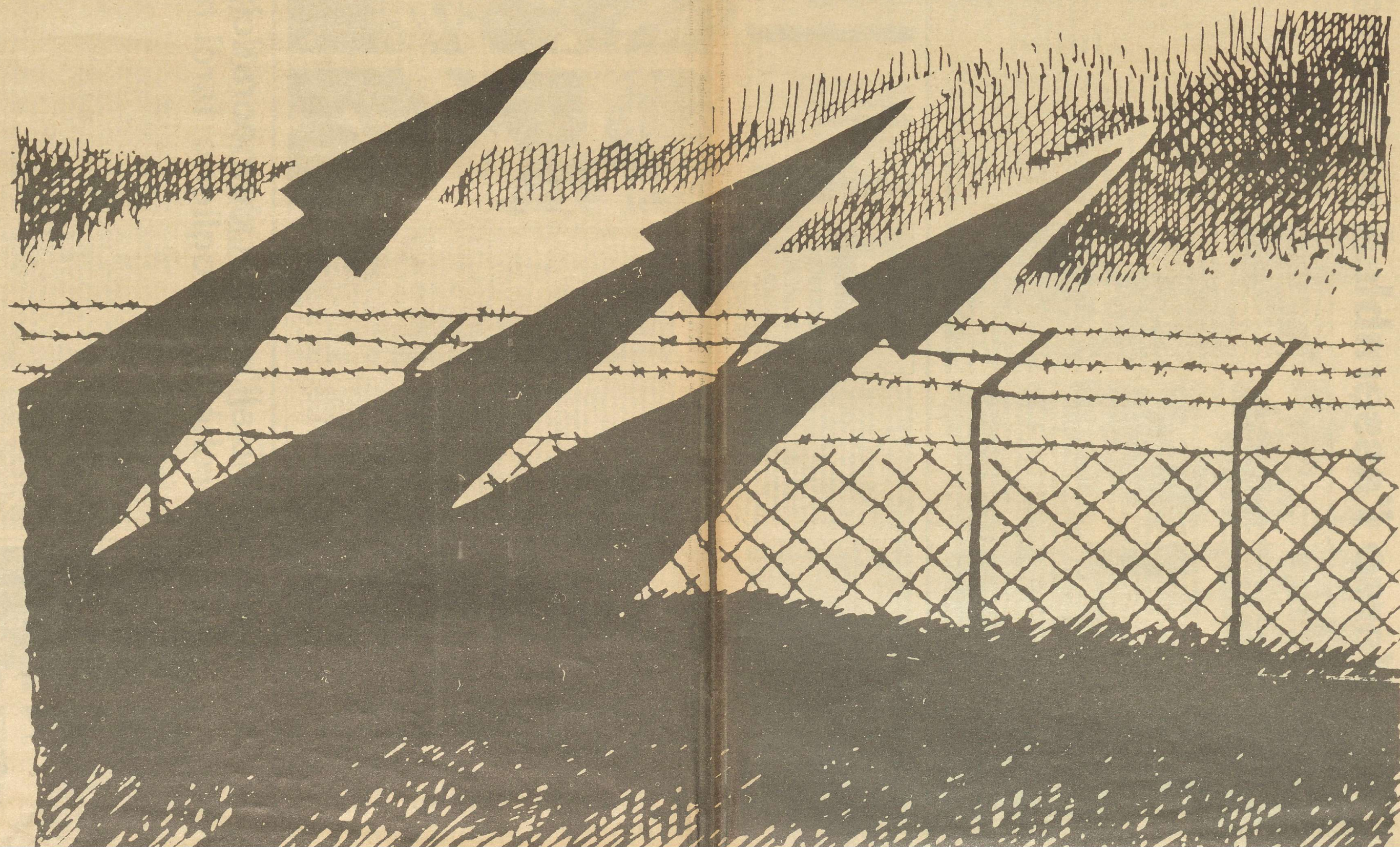
Infuria in questi giorni la repressione contro quella parte di ufficiali medici di complemento che rifiutando un automatico asservimento all'apparato antidemocratico dell'esercito hanno tentato di impostare il proprio lavoro medico sul concetto di salute secondo l'Oms (stato di completo benessere fisico, psichico, sociale), da cui discende il concetto di medicina preventiva. Non più ufficiale medico acritico alleato con alte gerarchie, ma medico democratico che opera soprattutto al di fuori dell'infermeria per bonificare situazioni patogene. I compiti e le funzioni che ci vengono insegnate al corso di sanità di Firenze e richieste ai corpi sono invece le seguenti: 1) smascheratori di simulatori; 2) giudici insindacabili della salute del soldato indipendentemente dalla sua opinione in merito; 3) distributori automatici di farmaci di quarta categoria; 4) avallatori di condizioni igienico-sanitarie; 5) scribacchini indefessi di una attività burocratica di copertura al sostanziale vuoto sanitario.

Questa contraddizione fu avvertita dal 60° corso di ufficiali medici e si espresse attraverso un'assemblea contro il regolamento cui parteciparono 400 medici, che misero in discussione da un lato la validità dei corsi e dall'altra la figura e il lavoro del medico. Questo tentativo, attuato con mezzi democratici e costituzionali, fu contrastato da minacce e sanzioni disciplinari. Minacce e sanzioni che sono poi continuate ai corpi. È in questa logica che si inserisce in questi giorni un fatto gravissimo avvenuto al battaglione «Trento» di Monguelfo che, pur rientrando nella logica della repressione, criterio guida dei comandi, presenta aspetti ed altre considerazioni nuove. Un ufficiale medico democratico è stato denunciato per disubbidienza e istigazione ed altri tre capi di accusa e trasferito d'autorità. Egli è «colpevole» di aver denunciato e chiesto la modificazione di condizioni di vita ai limiti della tollerabilità, rompendo così in modo chiaro quell'alleanza che viene stretta fra ufficiali medici di complemento, che pensano solo al modo di concludere tranquillamente il proprio servizio, e comandi che pure intendono portare a termine senza «grane» il periodo di comando, alleanza per altro non diversa da quella stretta nella vita civile fra medici consenzienti e classe dominante e che genera come sottoprodotto l'inefficienza. Così nella caserma citata le condizioni igieniche sono pessime: non vi è metratura regolamentare nelle camerate, i materassi indecenti e polverosi, assenti gli armadietti metallici individuali, le docce sporche ed irrazionali, non vi è acqua calda, l'impianto di riscaldamento senza garanzie di sicurezza, mancano i dispositivi antincendio ovunque, il carbone è sparso lungo la caserma, l'ambulanza priva di mezzi di pronto soccorso, gli alpini per il fumo rischiano l'intossicazione al corpo di guardia, locali angusti ed indecenti per i piantoni dei muli, molti i casi di mancata assistenza al malato da parte degli ospedali militari. Più disastrosa ancora la situazione della polveriera, infestata dai topi e dove furono rinvenute nel serbatoio dell'acqua due uccelli in avanzato stato di decomposizione. Naturalmente, in tali ambienti, fitiriasi, scabbia, micosi, alcoolismo, malattie dell'apparato respiratorio superiore, fratture e distorsioni dovute a materiale militare inadeguato sono di normale constatazione, come pure lo sono le turbe psichiche reattive.

Contro tutto questo un medico democratico ha cercato di far prevalere la logica della salute secondo la definizione dell'Oms chiedendo l'eliminazione di tutte le situazioni patogene. In questo lavoro di medico finalmente al servizio del sodato dopo una prima fase di collaborazione col comando, che si è poi rivelata funzionale alla repressione, è succeduta la denuncia e il trasferimento. I motivi disciplinari sono un pretesto per colpire e rendere impossibile il tipo di lavoro svolto. Un processo, quindi, su false motivazioni disciplinari che qualsiasi comandante può produrre tenendo in mano quel codice militare di pace che di fascista non ha solo la firma di chi lo ha voluto, ma tutta la sostanza dei suoi articoli, non farebbe chee dimostrare ancora l'incapacità dei comandi ad affrontare i problemi posti se non con la repressione. Contro tutto ciò chiediamo l'appoggio delle forze progressiste e dei nostri colleghi sparsi nelle caserme che devono risolvere la contraddizione fra il ruolo sociale e di vita che hanno scelto e quello che gli è imposto. Non risolvere questa contraddizione significa gestire in prima persona la repressione e il fascismo.

**Coordinamento nazionale ufficiali medici democratici**

# Qualcosa in Friuli è rimasto in piedi



LOTTE PROLETARIE

# I sindacati della provincia di Torino hanno appoggiato l'iniziativa dei mercatini rossi

**La federazione Cgil-Cisl-Uil di Piossasco, Volvera, Orbassano, Beinasco ha aderito dopo molte discussioni alla proposta dei compagni di Democrazia Proletaria - Una settimana di lotta per la casa e contro il carovita indetta da Dp e Lc a Torino per il periodo dal 6 al 12 giugno**

Torino, 1

La mobilitazione contro il carovita a Torino sta riprendendo slancio.

Già sabato scorso si è avuta una nuova ventata di mercatini in molti quartieri della città che hanno riproposto il dibattito, questa volta con meno difficoltà di gestione in alcune situazioni in cui la vendita di alcuni generi come le patate a L. 250 al Kg., ha coinvolto i commercianti della zona nelle assemblee.

A Corso Taranto, per esempio, il mercatino ha suscitato le «ire» di alcuni negozianti che hanno tentato anche di sabotarlo; la situazione si è però chiarita presto e per giovedì è stata convocata un'assemblea alla quale sono invitati a partecipare tutti i commercianti con la proposta da parte del comitato di lotta di vendere i generi del mercatino a prezzi di poco superiori nei negozi stessi. Un'altra esperienza estremamente positiva è quella dei comuni della cintura come Piossasco, Volvera, Orbassano, Beinasco, dove per la prima volta sono stati organizzati i mercatini con merce proveniente dai produttori della zona e con l'appoggio sostanziale della federazione Cgil-Cisl-Uil su di una piattaforma di richieste che sono state presentate ai comuni dei paesi e su cui si ha intenzione di aprire delle vertenze. Particolarmente importante in questa esperienza è il coinvolgimento dei quartieri in lotta per la casa e per un affitto legato al salario, in cui il problema del carovita è stato affrontato, nelle assemblee e durante i mercatini in modo totale, senza scorporare la lotta per i generi alimentari ribassati da quella per un affitto al 10% del salario. L'altro dato importante è l'appoggio del sindacato che si è ottenuto dopo vari scontri e discussioni al suo interno e con i lavoratori, in cui la linea portata dai compagni rivoluzionari ha fatto in modo che la proposta di Democrazia Proletaria e Lotta Continua sul carovita fosse accettata e appoggiata. Anche a Ivrea vi sono stati dei passi avanti nella lotta contro il carovita: sulla spinta del successo ottenuto dai mercatini rossi, l'amministrazione comunale ha lanciato l'iniziativa del paniere comprendente alcuni generi come vino, latte, olio, ecc., raccolta da circa 30 negozi.

Il comune da parte sua ha messo a disposizione alcuni locali per lo stoccaggio delle merci e capaci frigoriferi del mercato coperto per le merci deperibili. Iniziative queste che sono indubbiamente il risultato delle spinte di lotta dei mercatini, ma che rischia di finire in una bolla d'acqua se non va ad intaccare la catena distributiva e i meccanismi di potere che sono alle spalle del commercio e quindi dell'aumento dei prezzi. Sull'onda di questi primi risultati, Democrazia Proletaria e Lotta Continua hanno deciso di lanciare anche a Torino una settimana di lotta al carovita e sulla casa dal 6 al 12 giugno, nell'ambito della campagna elettorale basata sulle lotte e non sulla tregua sociale che Dp ha impostato. Settimana che ha il valore d'essere la conclusione di una prima fase dell'esperienza dei mercatini, lo sbocco «nazionale» di decine di esperienze locali.

Mà, come dice il documento di impostazione di Dp e Lc «dall'esperienza di queste settimane di mercatini è emersa un'altra esigenza, da cui dipende in gran parte la possibilità di sviluppo della lotta al carovita: la definizione di controparti, dei primi momenti di trattativa. Se cioè i mercatini erano in primo luogo un modo per raccogliere l'incazzatura contro il carovita, oggi il movimento richiede di poter lottare su obiettivi precisi, conquistabili anche a livello locale. Per questo la settimana di lotta a Torino si configura come conclusione provvisoria di una fase di apertura del problema, e di apertura di una fase caratterizzata dalla necessità di arrivare a stanare la controparte e di giungere a un confronto con essa. Prefettura, Comune, Regione devono cioè uscire dal silenzio con cui hanno coperto i mercatini e confrontarsi con gli obiettivi del movimento».

**S.D.V.**

## CONTRATTO BANCARI
### Riunione ministro-sindacati

Stanno volgendo alla conclusione gli scioperi proclamati dalla Federazione Lavoratori Bancari che hanno avuto un'amplissima edesione di lavoratori.

*Oggi, dopo la rottura delle trattative* tra Fib e assicredito Acri, si è tenuto l'incontro tra il ministro del Lavoro Toros e i rappresentanti dei lavoratori bancari. Erano presenti i segretari confederali Marianetti, Fantoni e Manfron. Lasciando il ministero del Lavoro Marianetti ha affermato che la trattativa è complessa. Dopo l'incontro che dovrebbe tenersi nel pomeriggio si vedrà se esiste la possibilità di allargare la riunione anche alla delegazione delle aziende.

# «Assenteismo» significa nocività: avviata all'Alfa l'inchiesta operaia

**La Flm ha impugnato i primi cinque licenziamenti - Il dibattito all'Esecutivo - I delegati impegnati a fare un'inchiesta nei reparti sul rapporto fabbrica-malattia - Necessaria una battaglia politica e ideologica**

Milano, 1

Gli avvocati della Flm hanno impugnato i primi cinque licenziamenti per assenteismo decisi dalla direzione dell'Alfa Romeo, la causa è in mano al pretore di Rho, competente per il territorio di Arese. Come abbiamo già denunciato da questo giornale, questi cinque licenziamenti hanno un significato che va ben oltre l'entità del fatto: si tratta di un primo «assaggio», che proviene da un'azienda leader delle partecipazioni statali, del terreno su cui si svolgerà una delle più importanti battaglie tra operai e padroni nel post-contratto. Nella stessa Alfa questi cinque licenziamenti sono il preludio a una ben più lunga lista - si parla di 180 altri «casi» - di operai da buttare fuori dalla fabbrica. Ma episodi come questi avvengono in molte altre fabbriche, come alla Montefibre di Portomarghera, dove in questi giorni si è scioperato contro il licenziamento di un operaio che lavorava in un reparto altamente nocivo, alla Ercole Marelli, di Milano, per non parlare della Fiat, da sempre all'avanguardia in questo tipo di repressione.

Cosa ne dicono gli operai e i delegati dell'Alfa? La questione dell'assenteismo si sta facendo strada nel dibattito di massa proprio in questo periodo, è un elemento di battaglia politica in cui i delegati e gli operai di avanguardia sono costretti a sgombrare il campo da una serie di posizioni qualunquiste e forcaiole che sono state alimentate in passato, e non solo da parte del padrone.

Lunedì pomeriggio c'è stato l'esecutivo del Cdf, per venerdì sono stati convocati tutti i delegati. Non è stata esclusa una risposta di lotta nel caso la vicenda legale avesse esito negativo, per l'immediato è stata comunque lanciata una campagna di mobilitazione, di informazione, di inchiesta, in tutti i reparti. Non è una «caccia all'assenteista», anzi, riguarderà tutti i fenomeni di nocività in fabbrica, le informazioni sulle malattie contratte dai lavoratori, i problemi di trasferimento da un reparto all'altro per motivi di salute. I delegati hanno colto perfettamente la gravità dell'attacco padronale e dove vada a parare. Di episodi, di cifre, ne sono stati citati molti anche nella riunione dell'esecutivo: ad esempio il fatto che alle Presse la direzione sa che gli operai si ammalano e diventano sordi ma si rifiuta di mettere pannelli di protezione, oppure che spesso non vengono apposte misure di protezione per non far fermare la produzione.

All'Alfa pare che siano duemila i lavoratori ammalati di malattie professionali, solo nel reparto mensa il 25% sono a casa per malattie contratte a causa del clima e dell'organizzazione del lavoro. Questo è l'assenteismo, su tutto questo partirà l'inchiesta dei delegati che fornirà dati a un'apposita commissione.

Qualcuno ha messo in giro la voce che l'Alfa avrebbe colpito casi difficilmente difendibili: i delegati hanno anzitutto respinto l'impostazione tesa a distinguere tra chi può essere difeso e chi no, comunque val la pena di ricordare la storia di due degli operai in questione.

Uno lavora nel reparto abbigliamento di Arese sulla colla. Il tipo di sostanze con cui veniva a contatto per otto ore al giorno gli procurava malesseri e per questo aveva ripetutamente chiesto di essere spostato: ma nonostante i certificati della clinica del lavoro l'azienda non l'ha mai fatto. L'altro è un caso emblematico del cosiddetto «assenteismo abusivo», quello di chi sta a casa per fare altri lavori. In anni di servizio all'Alfa l'operaio in questione ha fatto solo un paio di assenze per periodi brevissimi, sui tre giorni. In una di queste assenze ha lavorato come piastrellista, poi ha avuto delle «grane» con chi avrebbe dovuto pagarlo e così, dalla denuncia, l'azienda è risalita al «misfatto».

Come si vede si tratta di casi in cui le «colpe» degli operai sono ben poca cosa rispetto a quelle del padrone. Così si torna al discorso generale: quanto «assenteismo» ad esempio è causato dall'aumento dei ritmi di lavoro, che produce stanchezza, nevrosi, ulcere? Proprio in questi giorni il reparto assemblaggio di Arese si è fermato spontaneamente contro il taglio dei tempi. Su questo terreno la risposta operaia ha una sua tradizione, una sua «legittimità» universalmente riconosciuta: deve averla, deve costruirla, anche sul terreno dell'assenteismo, smontando una volta per tutte quell'ideologia borghese e piccolo borghese, che fa tanto comodo ai padroni, dell'operaio tutto dedito al suo lavoro, che non sgarra neanche per un giorno. Il lavoro è invece sfruttamento, malattia, a volte morte e i lavoratori, che non sono dei marziani ma degli uomini, hanno tutto il diritto di autodifendersi. Se lo conquisteranno, con la lotta e con la battaglia politica, diretta anche a quei settori del sindacato che troppo spesso tendono ad ergersi a controllori degli operai di fronte al padrone.

**L.L.**

# La Festa dei Navigli di Milano diventa una festa per il quartiere

Oggi, alla festa dei Navigli, l'Unione Inquilini organizza la raccolta di firme per la proposta di legge sulla requisizione delle case e contemporaneamente programmerà le liste di lotta per il diritto alla casa, come primo importante momento di organizzazione e di aggregazione dei lavoratori sul problema della casa.

Alla festa dei navigli il 2 giugno, appuntamento tradizionale per decine di migliaia di milanesi, quest'anno ci sono elementi di novità costituiti dagli spazi gestiti dal Circolo La Comune, Circolo di Unità proletaria, Centro Cultura Popolare che hanno fatto un programma tendente a ribaltare la tradizione di consumo divistico e culturale di basso livello che caratterizza la gestione «ufficiale».

La nostra presenza non è soltanto motivata dalla scadenza elettorale, ma bensì dalla consapevolezza che in una situazione mutata negli equilibri politici cittadini, per i rivoluzionari e gli organismi culturali, che si richiamano a Democrazia Proletaria, sia importante condurre una lotta culturale e imporre una presenza autonoma

*Inoltre all'interno degli spazi da* noi gestiti abbiamo privilegiato alcuni artisti e gruppi di produzione culturale più legati alle esigenze del movimento di lotta.

Artisti giovani, aperti e disponibili a verificare nuovi rapporti con le masse e soprattutto che si qualifichino come animatori culturali e non tanto come geni isolati.

Anche per questa ragione abbiamo scelto tra i disponibili, gruppi singoli in parte noti e in parte sconosciuti.

Pensiamo che da questa occasione di festa popolare si sviluppi ancor di più la possibilità di creare ed allargare l'esigenza di un modo nuovo di consumare e produrre cultura.

---

CIRCOLO LA COMUNE

**Programma di intervento culturale alla Festa dei Navigli del 2 giugno.**

**Attività Palco Darsena**

ore 11 - Canzoni popolari con il Gruppo 5 della Cooperativa Salone Pierlombardo
Gruppo Quana Parker - canzoni folk e americane
ore 13 - Treves Blues Band: musica blues
- I Pambrumisti della Coop. L'orchestra: canzoni sulla città.
ore 16 - Gruppo Folk Internazionale della Coop. L'Orchestra
ore 19 - Nuovo Canzoniere Lombardo: canzoni sulla città
- I Nuovi Spazi: canzoni popolari della Campania
- Banda di ottoni
ore 21 - IV Stato della Coop. L'Orchestra: canzoni sulla storia d'Italia
- Pino di Staso: musica contemporanea
- Alberto Camerini e Gino G.
- Il Mercato delle danze della Coop. L'Orchestra

**Attività Palco Isola Fiorita**

ore 11 - Gruppo di teatro scuola S.Marta del Circolo La Comune «Il San Giorgino»
ore 12 - animazione teatrale per bambini
ore 13 - spettacolo musicale
ore 14 - Teatro della Selva: La bella addormentata nel bosco
ore 15 - Intervento del teatro dell'Elfo
ore 16 - animazione teatrale a cura di gruppi del Circolo La Comune
ore 17 - Teatro del Drago del Circolo
ore 17,30 - Teatro della Selva: «Un curioso accidente» di Goldoni
ore 19 - Teatro del Sole: «Felice e Carlina: una storia come tante altre».
ore 20,30 - Comuna Nucleo - gruppo argentino
ore 21,30 - Autoteatro: Pinocchio nella pancia della balena
ore 22,30 - Spettacolo musicale di musica popolare e folkloristica internazionale

Installazione di 1 palco (Isola Fiorita), 2 impianti voce.

- Nei pressi del palco dell'Isola Fiorita vi sarà uno spazio riservato all'intervento delle donne, gestito dalle donne.
Contemporaneamente nei pressi dei due palchi verranno eseguite attività grafiche e proiezioni di audiovisivi.

Sono previsti banchi di esposizione e vendita di prodotti culturali e altro.

Per l'attuazione di questo programma si richiede un rimborso spese **minimo** di L. 2.000.000 comprensive di impianti e allestimenti vari.

## EMIGRAZIONE
### Conferenza stampa della Federazione unitaria sulla Conferenza di Stoccarda

Roma, 1

La Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha organizzato una conferenza stampa per illustrare i risultati a cui è pervenuta la Conferenza sindacale internazionale sull'emigrazione organizzata a Stoccarda dal 20 al 23 maggio.

Al centro della discussione è stata la richiesta della parificazione dei diritti e del trattamento dei lavoratori immigrati rispetto ai lavoratori indigeni nelle aziende europee, contro le discriminazioni razziali che servono a mascherare livelli più intensi di sfruttamento della manodopera e a dividere la classe operaia. Il sindacato italiano ha inoltre richiesto che i sindacati europei si facciano carico di rivendicazioni affinchè sia facilitato il ritorno in Italia dei lavoratori emigrati all'estero per le votazioni del 20 giugno.

I lavoratori emigrati all'estero dall'Italia sono più di 6 milioni.

## CONTRATTO TESSILI
### Comunicato segreteria Fulta

Ieri si è riunita la segreteria della Fulta (il sindacato dei tessili). Al termine della riunione è stato diffuso un comunicato in cui si sottolinea che gli scioperi articolati provinciali stanno registrando un pieno successo di partecipazione dei lavoratori anche nelle zone in cui è particolarmente esteso il lavoro nero.

«Tali lotte» prosegue il comunicato» hanno già consentito significativi e positivi risultati per quanto riguarda il diritto di informazione e di contrattazione su occupazione e investimenti, il controllo sul lavoro a domicilio, che sposta in avanti le stesse importanti conquiste realizzate da altre categorie. Particolarmente dura però è la resistenza della controparte sui problemi altrettanto decisivi del controllo sindacale su tutte le forme di lavoro esterno e sulla mobilità dell'occupazione».

# *Massacesi capo dell'Intersind*

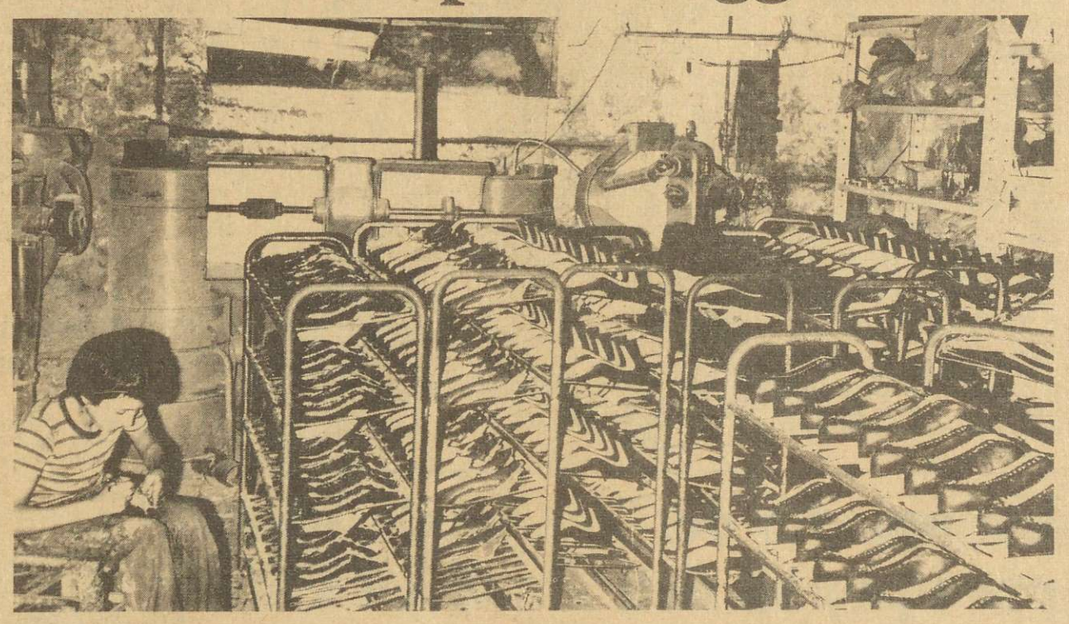
Ettore Massacesi è stato eletto presidente dell'Intersind dall'assemblea che si era riunita a Roma nei giorni scorsi con la partecipazione di Petrilli per l'Iri, candidato alla presidenza dell'Iri e di Bisaglia ministro delle Partecipazioni Statali.
Nella discussione che ha preparato l'elezione di Massacesi, è emerso come tema centrale la crisi che attraversa attualmente il sistema delle Partecipazioni Statali, sia dal punto di vista economico e finanziario, sia dal punto della caduta di fiducia che si è determinata in questo periodo a causa dei vari scandali.
Recuperare un volto efficiente di fronte alla pubblia opinione e ritrovare un nuovo ruolo della pubblica industria nell'ambito del sistema produttivo e dell'economia nazionale, sono i compiti che Petrilli e Bisaglia hanno indicato per il superamento della crisi, seguendo le indicazioni della Commissione Chiarelli, che ha elaborato le linee per una ristrutturazione del sistema delle Ppss. In realtà, e anche la scandalosa elezione di Boyer all'Iri lo testimonia, ciò che si verifica è una nuova lottizzazione di vecchi uomini ai vertici del più grande carrozzone clientelare della proprietà democristiana.

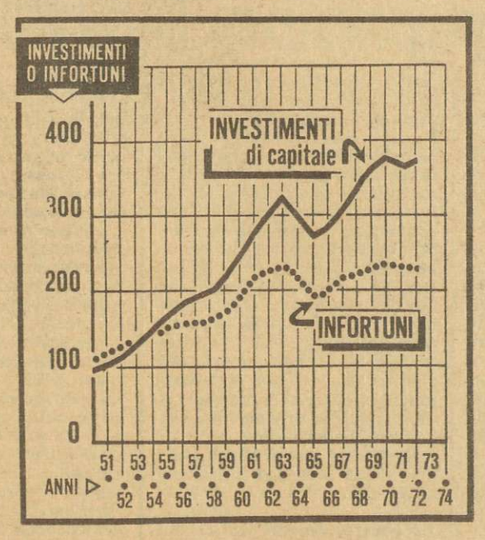
# *«Trionfo» di Marini (Cisl)*

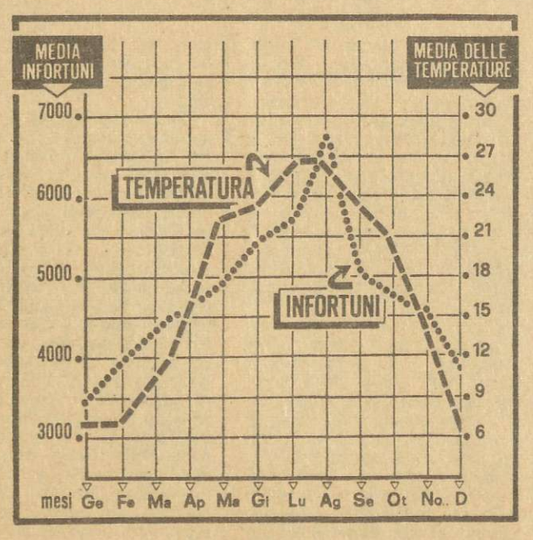
Franco Marini, segretario confederale della Cisl nazionale, s'è presentato a Rovereto, nel trentino, per aprire la campagna Dc, spalleggiato dal grande «zio Flam», come i giovani democristiani chiamano Piccoli, ma l'atmosfera non è stata particolarmente trionfale: allo Zandonai, il maggior teatro della città, 112 persone aspettavano le «direttive» di questo «nome» alla sua prima uscita di campagna elettorale. Dette le prime frasi, un coro di voci al grido «Scalia, Scalia», si è levato da gruppi di operai iscritti alla Cisl, mentre invadevano la sala. «dimettiti prima di parlare, rispetta l'autonomia e l'unità del sindacato» si gridava, mentre centinaia di volantini anti-Marini volavano per la platea. E subito, sbandierando che «la vera autonomia è la mia», Marini ha attaccato coloro che hanno dato «il nome della Cisl in pasto a tutti i gruppettari provinciali» riferendosi alle durissime lotte che gli operai «cislini» della zona conducono da anni.
Si definiscono rissosi e gruppettari, tutti quelli che da anni, si battono per l'unità sindacale (nel Trentino da anni è pratica reale) mentre, appoggiati ed incoraggiati da Piccoli, si apre una campagna tesa contro gli interessi popolari e spalleggiando l'artefice del potere clientelare nel Trentino: appunto l'alpino Flaminio.

**N.P.**

# Per i lavoratori edili la morte è sempre in agguato






Nella foto sopra una delle tante fabbriche di collanti di Napoli, dove i casi di polineurite (una malattia che paralizza gli arti) sono all'ordine del giorno, come lo sfruttamento del lavoro Minorile. Nel grafico in basso a sinistra un'analisi della frequenza degli infortuni sul lavoro nei diversi mesi dell'anno. La punta massima la si raggiunge nei mesi estivi .Questo deriva da una carenza di impianti di condizionamento d'aria, ma soprattutto dal fatto che i mesi estivi sono quelli in cui gli edili lavorano, ed è questa la categoria con il più alto margine di rischio. Nel grafico in basso a destra un panorama degli infortuni sul lavoro e del loro rapporto con gli investimenti di capitale.

## R.T Radio e televisione

PROGRAMMI TV
RETE 1
12,30: Sapere: Yamamoto
13,30: Telegiornale
14,00: Sosia in cerca di guai
15,00: Le avventure di Sherlock mes
16,00: Per i più piccini: «La pietra bianca»
16,30: Incontri con la musica nuova
17,05: Il cavallo di terracotta
17,30: Doppio gioco
19,28: Notizie del TG1
19,30: Cronaca elettorale
20,00: Telegiornale
20,45: Repubblica
22,10: Mercoledì sport - Telegiornale

RETE 2
15,00: 59° Giro d'Italia
17,00: Ippica: Gran premio d'Italia
18,00: Vi piace l'Italia?
18,30: Rubriche del TG2
19,00: TG2 - Notizie
19,02: I segreti del mare: Mediterraneo
19,30: Cronaca elettorale
19,40: TG2 - Studio aperto
20,45: «Sceriffo a New York». Telefilm
22,00: Giochi senza frontiere - TG - Stanotte

PROGRAMMI RADIO
RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15,45: Io e lei; 17,05: Fffortissimo; 19,30: La bottega del disco; 20,20: Andata e ritorno.

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 9,35: La canaglia felice; 10,35: Tutti insieme alla radio; 13,35: P. Franco; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento.

RADIO 3 - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto; 14,25: La musica nel tempo; 15,45: Musiche italiane d'oggi; 17,10: Classe Unica; 19,15: Concerto.

## Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

| | |
|---|---|
| Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 31 maggio: | |
| Per gli stipendi dei compagni Lavoratori della Stigler-Otis di Cernusco sul Naviglio(Mi) | 280.000 |
| | 10.000 |
| Cellula Stigler-Otis di Cernusco sul Naviglio(Mi) | 5.000 |
| Federazione di Milano | 1.557.950 |
| Compagni di Novara | 30.000 |
| Carmelo di Torino | 5.000 |
| Sergio B. di Milano | 5.000 |
| Luigia di Cassano d'Adda (Mi) | 3.000 |
| Un gruppo di compagni di Roma | 10.000 |
| Compagni simpatizzanti di Torino | 12.000 |
| Doria, Gianna, Giulio, Alda, Ida, Taccone, Claudio, della cellula Ovest di Brescia | 85.000 |
| Diana e Carmen di Milano | 10.000 |
| Totale | 1.882.950 |
| Precedente | 47.502.815 |
| Complessivo | 49.385.765 |

## DP Democrazia Proletaria

***Circoscrizione Milano-Pavia: avviso per i comitati elettorali.***

***1] MANIFESTI***
— QUELLI PER LA CONVOCAZIONE DI COMIZI SONO RITIRABILI ALLA SEDE DI Ao o del Pdup a L.100 l'uno.
- quelli per i comizi di Gorla o Molinari (in bianco luogo e data) e le striscette per i comizi degli stessi sono ritirabili alla sede di Ao rispettivamente a L.100 e L.25 l'uno.
- quelli per i comizi di Miniati e Fiorito e striscette corrispondenti alla sede del Pdup agli stessi prezzi.
- manifesto nazionale «Via la Dc, potere a chi lavora» si ritira alla sede di Ao.
- il manifesto nazionale con il simbolo (in due formati) si ritira alla sede del Pdup.
- manifesto-fumetto del circolo La Comune disponibile a L.100 presso la sede di Festa del Perdono.

***2] DOCUMENTI CICLOSTILATI***
— «Una lista unitaria per le sinistre al governo» e il testo del comizio di Foa di apertura della campagna elettorale sono disponibili alla sede del Pdup a L.50 (possono essere rivenduti a L.100).

***3] VOLANTINI***
- «Paolo VI ricordalo» in sede di Ao ce ne sono alcune centinaia.
- volantino per le fabbriche, controllo operaio per il governo delle sinistre, disponibile in sede di Ao.
- volantino per le fabbriche: «quanta inflazione» disponibile alla sede del Pdup.

***4] MOSTRA***
— SULLA SCADENZA ELETTORALE GIA' IN DISTRIBUZIONE: prenotare in sede Ao (L. 1.500)
- mostra del circolo La Comune in 11 pannelli: prenotare alla Comune (L. 4.500)

***5] AUDIOVISIVO***
— DEL CIRCOLO La comune è in distribuzione: costa L. 35.000 ma si può affittare con apposita squadra di propaganda.

***6] MASCHERINE***
— CM: 80x80, pronte da oggi, a L. 3.000; rivolgersi presso la sede di Ao.

***7] AUTOADESIVI***
— UN FOGLIO CON 20 adesivi è in vendita a L. 400 presso sedi di Ao e Pdup.

***8] MUSICASSETTE***
***COMIZIETTI; MUSICA E SLOGAN SI PRENOTANO ALLA SEDE DI Ao a L. 2.000.***

***9] SCALETTE PER COMIZI***
— PRONTE PRESSO LA SEDE DI Ao.

Sono ***in preparazione*** volantoni (1 per le fabbriche, 1 per i quartieri e 1 su «un anno di esperienze di Dp in Lombardia», manifesti ed altro di cui daremo avviso
***TELEFONI*** A CUI RIVOLGERSI: Ao 8378109; Pdup 281282; La Comune 867550.

DALL'ESTERO

# Forze siriane invadono il Libano La guerra civile diventa guerra contro gli occupanti stranieri

**Migliaia di soldati con centinaia di carri armati penetrano nel paese da due direttrici - Il pretesto è stato dato dal provocatorio bombardamento di due villaggi cristiani, attuato dalle stesse forze filosiriane - Una dura condanna da parte delle sinistre libanesi e palestinesi**

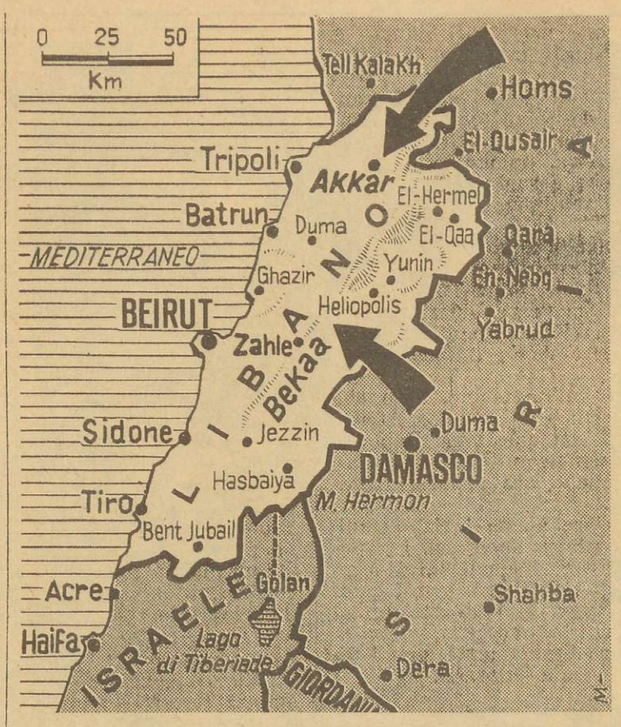
Beirut, 1

Una nuova invasione militare siriana è in atto da stanotte nel Libano settentrionale. Secondo fonti di Beirut, confermate peraltro dalla stampa di Damasco, circa duemila soldati regolari siriani, appoggiati da due colonne corazzate, sarebbero penetrati durante la notte in territorio libanese puntando sui villaggi di Qobayat e Andkit, che si trovano a pochi chilometri di distanza dalla frontiera: i due villaggi erano dall'altro ieri sottoposti a un assedio da parte delle forze di sinistra (si tratta infatti di roccaforti cristiane). Un portavoce della sinistra libanese ha affermato stamane che i reparti siriani si sono scontrati abbastanza duramente con le formazioni militari palestinesi e con l'esercito arabo libanese del tenente Khatib; a Damasco si smentisce che vi siano stati scontri, e si afferma invece che all'avanzare delle truppe siriane le forze cristiane e musulmane che si stavano scontrando nella zona si sono accordate per una tregua. La versione siriana dei fatti non è molto convicente, tanto più che a loro volta i palestinesi sostengono che i loro reparti sono stati affrontati e disarmati da forze siriane nettamente superiori.

La manovra ordinata da Assad (in corrispondenza tra l'altro della visita del premier sovietico Kossyghin a Damasco) è in realtà perfettamente coerente con tutte le ultime mosse compiute dalla Siria sullo scacchiere libanese. Ricordiamo la lunga e tragica serie di provocazioni sanguinose messe in atto negli ultimi giorni dalle forze che, nell'uno come nell'altro campo, più sono vicine alla Siria; provocazioni culminate con la ripresa incontrollata e violentissima dei bombardamenti a tappeto sui villaggi e sui quartieri residenziali di Beirut. Questa continua ricerca dello scontro, attizzato con ogni mezzo dai filosiriani, non aveva infatti altro scopo che quello di far fallire miseramente i tentativi di accordo politico che erano stati messi in piedi da alcuni settori tanto della sinistra quanto della destra libanese, accordi che si fondavano come primo presupposto sul fatto che la crisi dovesse trovare una soluzione libanese e non internazionale, facendo quindi a meno di interventi stranieri. Il fallimento di quest'ipotesi comportava come logica conseguenza la giustificazione per un nuovo intervento esterno e in particolare siriano: cosa che è puntualmente accaduta.

La puntata siriana verso i villaggi di Qobayat e Andkin non è stata la sola: fonti palestinesi affermano con sicurezza che un altro reggimento siriano appoggiato da duecento carri armati sta penentrando in queste ore in profondità in direzione di Beirut lungo la valle della Bekaa, occupando le posizioni tenute dalla sinistra musulmana e dai palestinesi. Si tratta quindi di una vera e propria invasione in piena regola, che Damasco cercherà di presentare come un'opera di «pacificazione» ma che in realtà ha lo scopo di isolare e chiudere in una morsa le forze progressiste preparando il campo a una successiva occupazione totale del paese. Non va dimenticato infatti che oltre alle forze regolari che stanno compiendo in queste ore l'avanzata, i siriani dispongono all'interno del Libano di una propria forza militare autonoma rappresentata dai palestinesi della Saiqa, i quali già controllano numerosi punti-chiave del paese, e di forti appoggi presso ampi settori della destra cristiana, tra i quali potrebbe essere trovato senza difficoltà qualche personaggio da collocare come fantoccio alla testa di un futuro regime totalmente subordinato alla Siria.

Intanto a Beirut gli scontri e i bombardamenti iniziati con furore inaudito domenica mattina sono proseguiti per tutta la giornata di ieri e continuano ancor oggi, pur se con minore intensità. Il bilancio provvisorio di ieri nella sola capitale e nei nuovi immediati dintorni è di circa 150 morti, che si sommano ai circa trecento delle ventiquattr'ore precedenti. Le azioni militari stanno purtroppo sfuggendo sempre più al controllo delle forze progressite: l'opera dei provocatori filosiriani nei loro ranghi sta portando i suoi tragici frutti. Inutilmente i leader della sinistra, da Kamal Joumblatt ai dirigenti dell'Olp, cercano di frenare queste inizative di provocazione o quantomeno di arginare i loro effetti; in una conferenza stampa Joumblatt ha condannato duramente l'attacco portato da alcune unità «di sinistra» contro i villaggi cristiani del nord, attacco che secondo il leader della sinistra non può portare alcun vantaggio strategico ai progressisti ma solo giustificare l'intervento sirirano. Anche Salah Khataf, dell'esecutivo dell'Olp, si è unito alla condanna di questa azione, ieri sera: ma ormai la trappla era scattata, e le forze d'invasione di Assad stavano già penetrando in Libano. Joumblatt ha anche parlato di un piano americano per la spartizione del Libano in tre settori, che godrebbe dell'appoggio siriano: secondo questo piano la Siria si annetterebbe tutto il nord e l'est del paese, cedendo in cambio il Golan a Israele in modo definitivo, mentre il resto del Libano verrebbe diviso tra i cristiani e i palestinesi, con due micro-stati a sovranità limitata.




**LIBANO.** Nella cartina qui sopra sono riportate le zone di confine dalle quali le truppe siriane penetrano nel Libano.

# *Le riforme in Spagna Il Pc escluso dalle associazioni «legali»*

**La seconda «riforma» presentata alle Cortes è concepita per cercare di spaccare l'opposizione democratica unita nel Coordinamento**

Madrid, 1

Con molto zelo il governo spagnolo procede nella sua disperata impresa di «aggiornamento» del regime ai canoni «democratici» europei cercando faticosamente di dare una impossibile parvenza di legalità occidentale a questa opera di riordinamento che tenga conto di istanze politiche più articolate rispetto al passato (in pratica contraddizioni in seno a vari settori della borghesia) e di solidarietà internazionali meno sotterranee. Dopo l'approvazione fatta in un batter d'occhio della legge sulla «libertà» di opinione, ora è la volta della «libertà», di associazione politica, la seconda dell'elenco di «riforme» presentato a suo tempo dal governo alle Cortes (il Parlamento spagnolo).

La lista prevede ancora, fra le altre cose, la trasformazione delle Cortes in un sistema parlamentare bicamerale, la riforma del codice penale (che verrà discussa congiuntamente alla legge sull'associazione politica) e dell'associazione sindacale. La procedura adottata è al solito quella d'urgenza che pone il limite massimo di 52 ore alla durata del dibattito delle Cortes. I progetti di legge così elaborati dovranno essere sottoposti a un referendum per modificare le «leggi fondamentali», che si terrà in ottobre. Il testo arrivato in Parlamento è stato modificato rispetto alla stesura originaria da una commissione parlamentare presieduta da Gregorio Lopez Bravo dell'«Opus Dei», ex ministro degli esteri. Il progetto di legge esclude «tutte quelle associazioni politiche che attentano contro l'unità e l'integrità della nazione, quelle che ammettono l'uso della violenza nella lotta politica e quelle infine che intendono impiantare nel paese un regime di governo totalitario». È chiara quindi l'intenzione del legislatore di escludere dalla legalità il partito comunista spagnolo; sarà questo l'ostacolo maggiore che il governo dovrà aggirare in sede di discussione e che per ora vieta qualsiasi dialogo con l'opposizione democratica.

Quest'ultima si mantiene, infatti unitariamente irremovibile sul principio del pieno riconoscimento di tutte le forze politiche, senza esclusione alcuna, compresi i partiti che chiedono statuti di autonomia per le regioni con caratteristiche nazionali proprie; è noto invece come le posizioni del franchismo siano esplicitamente contrarie a simili istanze che costituiscono «un attentato all'unità della nazione».

Ciò che risulta immediatamente evidente da questo stato di cose è l'intenzione di rivestire con una facciata di liberalismo le vecchie strutture franchiste pretendendo di far funzionare partiti politici e sindacali all'interno di istituzioni che già non funzionavano nel regime precedente.

La borghesia nascente si preoccupa di consolidare l'embrione dei suoi partiti all'ombra della repressione antipopolare.

Sull'atteggiamento che potrebbe assumere in seguito l'opposizione si formulano ipotesi svariate: si presume che l'allettamento di future «elezioni politiche» che si dovrebbero tenere nei primi mesi del '77, alle quali potrebbero partecipare tutti i partiti politici escluso quello comunista potrebbe nascondere la volontà di smembrare le forze all'interno del «Coordinamento democratico», nonostante le esplicite dichiarazioni di quest'ultimo in merito. In questo senso si intensificano i colloqui del governo con il Psoe, il cui atteggiamento potrebbe essere decisivo per il mantenimento o meno delle attuali posizioni del Coordinamento. D'altra parte *El Pais*, quotidiano madrileno ritiene come scontata l'esigenza di un patto nazionale tra forze del regime e dell'opposizione per poter giungere alle elezioni patto che non può avvenire senza il riconoscimento del Pce e delle autonomie locali e regionali.

## Vita

segue da pag. 1

(le ragazzine che si prostituiscono a 12 anni sono un altro record negativo della regione dei Lauro e dei Gava). Hanno scelto la prima soluzione e hanno trovato una fine atroce mentre facevano qualche ora di straordinario per raggranellare un po' di soldi in più.

A Napoli, con ricorrenza impressionante si riscontrano casi di polineurite, una malattia terribile che paralizza gli arti, nelle piccole aziende di collanti. Anche qui le vittime sono quasi sempre giovanissime: la colla viene spalmata con le mani e i suoi effetti si manifestano quando non resta più molto da fare. I giornali se ne occupano per qualche giorno, poi cala di nuovo il silenzio. Quando il lavoro è scarso e uno stipendio bisogna portarlo a casa, si accetta di tutto.

Per chi cerca una via d'uscita nel lavoro a domicilio la realtà è sempre il più brutale sfruttamento: la paga media è di 150 lire all'ora, cioè 2.400 lire per otto ore piene. Ma le donne che lavorano a casa possono tirare avanti finchè gli occhi ci vedono, non c'è sirena alla fine della giornata e forse si arriva alle tremilacinquecento lire al giorno.

La rabbia della gente di Casavatore è esplosa non appena si è sparsa la notizia dell'incendio: chiedono la punizione dei responsabili. Ma il titolare dell'azienda, Giovanni Mazzola, è già lontano. Ha avuto tutto il tempo di andarsene con i suoi cinque figli.

## Saccucci

segue da pag. 1

tutto particolare dei servizi segreti nella provocazione di venerdì scorso, o quanto meno l'esistenza di una tutela speciale del Sid sulla campagna elettorale di Saccucci.

Ma torniamo al tentato espatrio di Saccucci e in particolare all'incredibile vicenda del passaporto. Questa mattina la questura di Roma ha fatto sapere che funzionari dell'ufficio politico hanno cercato, inutilmente, Saccucci per ritirargli il passaporto e che a tutti i posti di frontiera è stato impartito l'ordine di sequestrarglielo e di impedirgli di lasciare il territorio nazionale. Ma l'ordine di «respingimento» alla frontiera era già di ieri e già ieri, molto probabilmente, era accompagnato da quello di ritirargli il passaporto. Invece quando stanotte alle 2, Saccucci si è presentatoo a Chiasso il passaporto non gli è stato ritirato. Perchè? E perchè solo questa mattina la questura ha sentito la necessità di precisare che l'ordine è stato impartito da tutti i posti di frontiera? Evidentemente la catena di connivenze con lo asquadrista assassino è ancora tutta intera.
Intanto a Latina prosegue l'inchiesta del sostituto procuratore De Paolis, il magistrato responsabile di non aver preso gli immediati provvedimenti contro Saccucci perchè venisse arrestato mentre fuggiva da Sezze venerdì scorso. Grosse novità su questo fronte non ce ne sono, tranne quella scandalosa, che in galera, fino ad oggi, c'è uno solo degli squadristi, Pietro Allatta. E' mai possibile che polizia e carabinieri non siano riusciti ad identificare nessun altro del commando? Questa mattina si è presentata al magistrato la figlia di Allatta, Palma che secondo molti testimoni si trovava sulla Simca verde dalla quale vennero esplosi i colpi contro il compagno Di Rosa. Palma Allatta, fascista come il padre, è stata interrogata per circa due ore, dopo di che è stata la volta del maresciallo dei carabinieri della stazione di Sezze responsabile del servizio d'ordine durante il comizio di Saccucci. Questo pomeriggio vengono interrogati invece - i testimoni, tra cui quel compagno del Pci di Sezze, Carlo Radiccioli, che venerdì sera vide il maresciallo del Sid, Troccia, mentre allontanava la gente sostenendo che «non era successo niente».
Sul fronte parlamentare è stata confermata per venerdì la riunione della giunta per le autorizzazioni a procedere, la quale dovrà riferire l'8 giugno, al Parlamento sul caso Saccucci. Sarà il Parlamento a votare se concedere o meno alla magistratura il diritto di iniziare l'azione penale e di arrestare il fascista

## Disoccupati

segue da pag. 1

attraversato le strade «bene» di Napoli, (via Chiaia, via dei Mille) tra le vetrine di negozi che esponevano beni di lusso un solo grido: i disoccupati hanno urlato «Vergogna, vergogna» «Munnezza, munnezza», e «Sì, sì, cambierà stà svaccimma di società». A piazza dei Martiri, davanti all'Unione Industriali sono stati accolti da un grosso numero di celerini, che di corsa sono scesi dai camion e dalle gip, inforcando scudi e caschi. Ma i disoccupati hanno proseguito per la loro strada, raggiungendo indisturbati la sede dei padroni.

Qui una delegazione è stata ricevuta dai responsabili dell'Associazione costruttori edili napoletani (Acen) cui i disoccupati hanno chiesto dati sugli investimenti, sull'avvio dei lavori, sui posti da assegnare al movimento; per venerdì prossimo è stato inoltre fissato un nuovo incontro con la partecipazione del prefetto e degli amministratori locali. Poi, dopo aver discusso brevemente dell'incontro, i disoccupati si sono sciolti; l'appuntamento per tutti è per domani mattina, mercoledì 2 giugno, davanti al cinema Santa Lucia, dove aprirà la sua Campagna elettorale l'on. Manfredi Bosco, democristiano, secondo nella lista per la circoscrizione di Napoli e Cserta, secondo solo al «padrino» Antonio Gava.

Bosco, l'ex sottosegretario al lavoro del decaduto governo Moro, che da mesi si diverte a rinviare riunioni, a fare promesse, a non mantenere gli impegni; domani ha il tempo per venire a Napoli, per aprire la sua Campagna elettorale: i disoccupati hanno altre intenzioni.

## Baffi

segue da pag. 1

*dinamica salariale. Non a caso egli fa esplicito riferimento agli anni cinquanta. È vero che in quegli anni gli obiettivi di Baffi [equilibrio dei conti con l'estero e stabilità monetaria] erano realizzati, ma a quale prezzo per la classe operaia e per le sue organizzazioni?*

*Gli onorevoli Peggio e Barca dovrebbero essere così gentili da tornare sull'argomento, spiegando come si inquadri la relazione Baffi nel quadro della proposta del governo d'emergenza. Si ha come l'impressione di uno scambio di segnali tra il Pci e la Banca d'Italia, con un gioco delle parti [che comprende frequentemente lo stesso Carli] che potrebbe risultare estremamente pericoloso. L'unica utilizzazione possibile dell'Istituto d'emissione, con queste linee guida, è legata da un lato al modello dei bassi salari e dell'alta produttività, dall'altro, come unica proposta riformatrice, alla teoria dei due tempi: prima accumuliamo e poi vedremo.*

*Un governo con Baffi alla Banca d'Italia avrebbe in casa l'affossatore di ogni prospettiva di riforma.*

*Nel caso di un ridimensionamento elettorale della Dc Baffi sarebbe certamente disposto a fare il Governatore di un governo d'emergenza, altrettanto di un governo che ripeta le stesse linee fin qui seguite negli ultimi trent'anni. In questo secondo caso la maggiore autonomia della Banca d'Italia servirebbe solo a dare un autorevole appoggio alla politica dei redditi.*

Civettare con queste teorie (senza dimenticare naturalmente, in contrapposizione formale ma non sostanziale, il liberismo espresso a riguardo del sistema creditizio) ha come risvolto la teorizzazione di un governo che imponga pesanti limitazioni all'autonomia del movimento sindacale e dei movimenti di lotta.

La moralità dei sacrifici, dopo trent'anni che ne facciamo, sarebbe meglio imporla a qualcun altro.

## Operaie

segue da pag. 1

cinque piani di proprietà di Mazzola, collegato da uno stretto budello al primo piano, quello dove lavoravano le donne. Sotto di loro, nel capannone, il magazzino, ingombro di pezze di tessuto, materiali sintetici e plastici, bottoni, colle: materiale infiammabile senza misure antincendio. Due porte di ingresso: una grande, sbarrata, conduceva al depostito, una piccola al reparto vero e proprio. L'unica uscita di sicurezza, che del resto si affaccia all'interno dell'edificio, è sprangata da pesanti chiavistelli. Le uniche finestre sono quattro pertugi a «bocca di lupo», chiusi anch'essi da inferriate. Di qui una delle tre operaie intrappolate ha chiesto aiuto, qualcuno ha mandato su una bottiglia d'acqua. Una goccia.

Per spegnere l'incendio ci sono voluti cinquecentomila litri d'acqua, i vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte. Materiale infiammabile, si diceva, che per giunta produce molto fumo. Il palazzo, seminuovo, è completamente annerito. Le ragazze sono probabilmente morte soffocate prima ancora di essere avvolte dalle fiamme. Dove le hanno trovate, rottami anneriti e ormai fusi indicano la presenza di due lunghe file di macchine da cucire; lì lavoravano come in catena, le ragazze della «Carmen jeans». Otto mesi fa c'era stato un altro incendio ma misteriosamente, poco dopo, il padrone aveva avuto la licenza per la fabbrica. Un luogo di lavoro «legale» in un edificio «illegale». Si risale alla giunta, una strana giunta Pri-Pci, con un sindaco (di Nocera, del Pri) ancor più strano: un «camorrista» dicono a Casavatore, uno che ha tenuto la sedia con tutti i tipi di amministrazione che si sono avvicendati in questi anni, dal centro-destra al centro-sinistra. Alla Rai che lo intervista parla di lotta all'abusivismo, ma qui a Casavatore quasi tutto è abusivo.
Poco lontano di qui, a S. Anastasia, un altro paese della circumvesuviana, c'era la Flobert, la fabbrica di fuochi artificiali che saltò in aria nel febbraio del '75.
È la zona del lavore minorile, dei calzaturifici dove si usano i micidiali collanti della polineurite. Gli incidenti sul lavoro fanno parte del rischio quotidiano, a tredici come a cinquant'anni.
Davanti all'edificio bruciato, che ha assunto un aspetto spettrale, staziona ancora gente, arrivano anche gli operai delle fabbriche vicine, come la Magrini meridionale, tessile, 500 donne, che oggi hanno scioperato per un'ora. Un misto di rabbia e di fatalismo di fronte alla «sciagura», molta diffidenza verso i giornalisti che da stamattina sono piombati qui in massa, scoprendo l'interesse per una situazione vissuta da anni, in silenzio.
Domani mattina i funerali.

# *Corsa a destra di Assad dentro e fuori la Siria*

**Una lettera di alcuni compagni siriani denuncia l'involuzione subita dal regime dal 1970 in poi - Le posizioni della Sinistra Baathista**

*Abbiamo ricevuto da compagni siriani [il cui nome non è pubblicabile per motivi di sicurezza] una lettera di denuncia a proposito della situazione interna a questo paese e dell'evoluzione che ha avuto negli ultimi anni il partito Baath sotto la direzione di Assad. La lettera vuol essere inoltre una spiegazione delle posizioni della sinistra del Baath, dopo che sulla stampa italiana sono apparse alcune valutazioni scorrette su questo problema.*

Dopo la sua ascesa al potere, il Partito Baath di sinistra, adottò ufficialmente la strategia della guerra di liberazione popolare non solo per la liberazione della Palestina ma anche per l'eventuale unificazione del mondo arabo tenendo conto che la questione palestinese è l'asse principale della politica interna e internazionale dei paesi arabi. Esso è l'unico partito arabo ad adottare tale strategia. La parola d'ordine era la «nazionalizzazione di tutti gli interessi imperialisti in Siria». Vale a dire che la Siria era il primo paese del terzo mondo a nazionalizzare il suo petrolio, dipendendo unicamente dalle proprie forze, e a seguire a livello interarabo una politica corretta come è stato dimostrato con la partecipazione attiva alla guerra civile nello Yemen del Nord a fianco dei repubblicani progressisti e con l'aiuto dato al regime dello Yemen del sud per respingere l'attacco reazionario dell'Arabia Saudita e delle forze mercenarie. Abbiamo visto allo stesso modo la partecipazione alla lotta palestinese con la formazione della Saiqa (a quel tempo unico gruppo a portare avanti corrette posizioni marxiste in seno alla Resistenza) e gli interventi per proteggere le basi dei fedayn nel Libano meridionale dagli attacchi sionisti (battaglia di Arkup nell'aprile '70), per non parlare del glorioso intervento in Giordania nel settembre '70 per sostenere la Resistenza contro l'attacco del regime hascemita. Dopo il massacro del «settembre nero» contro la Resistenza e contro le masse giordano-palestinesi e dopo la morte di Nasser, la Siria si oppose anche al progetto Rogers (come già alla risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'Onu nel 1967).

Nelle prime due settimane del novembre 1970 il partito Baath socialista arabo tenne il suo congresso interarabo. Il congresso condannò la politica di Assad (che era allora ministro della difesa) e le sue intenzioni golpiste, ribadendo la correttezza della strategia del partito rispetto al problema palestinese: una strategia basata sulla guerra di popolo e sull'intransigenza nei confronti di ogni compromesso con i reazionari arabi a spese della lotta delle masse arabe, considerando i regimi reazionari parte integrante del blocco imperialista-sionista.

Nel congresso fu condannata la proposta di Assad di stringere un'alleanza con la borghesia espropriata e con quel che rimaneva delle vecchie strutture feudali, mentre fu al contrario ribadita la volontà di andare avanti nei tentativi di costruire un fronte democratico insieme a tutte le forze progressiste siriane per prendere in mano realmente il potere statale. Allo stesso modo il congresso ribadì la tesi che la guerra di Israele contro il mondo arabo non è una guerra contro ricchi e poveri insieme (come diceva Assad dimenticando la natura dei regimi arabi borghesi, nati e sviluppatisi sotto lo sguardo protettore dell'imperialismo occidentale e posti nel ruolo di mediatori tra imperialismo e mercato delle masse arabe) bensì una guerra contro i poveri e il loro potenziale rivoluzionario come era stato dimostrato dalla guerra del 1967.

Dopo il colpo di stato realizzato da Assad in quello stesso mese di novembre, con il consenso dell'imperialismo e dei regimi reazionari arabi (che volevano con ciò metter fine all'intransigenza siriana nei confronti delle soluzioni capitolazionistiche), il nuovo regime stabilì stretti rapporti con Sadat e continuarono a migliorare anche i rapporti con la Giordania (abbiamo visto infatti che, a conclusione di questo progressivo avvicinamento, i regimi giordano e siriano stanno addirittura progettando un'unione politica). Nel marzo 1972 Assad proclamò pubblicamente la sua volontà di accettare una soluzione politica della questione mediorientale sulla base della risoluzione 242, che una volta aveva proclamato giustamente essere contro gli interessi del popolo palestinese.

La politica siriana in questi ultimi anni ha visto il ritorno al potere della borghesia: e la migliore dimostrazione di ciò sta nell'intervento che la Siria ha portato nel Libano contro le forze progressiste. Si sa infatti che qualsiasi spostamento a sinistra dell'asse politico libanese è contrario agli interessi del regime siriano, che sa benissimo come le masse popolari libanesi e palestinesi rifiutino la sua politica reazionaria a livello interno al pari della sua diplomazia «morbida» nei confronti dei sionisti, degli imperialisti e dei regimi ultrareazionari come quelli giordano e saudita.

Va detto infine che da sei anni le prigioni siriane sono piene di compagni della sinistra, tra i quali l'ex-presidente della repubblica Murad-din Al Atasi, l'ex primo ministro, l'ex-vicesegretario del partito Salah Yadid, il capo del comando nazionale della Giordania e vicesegretario dell'Olp Dasi Yamani (Abu Musa). Il partito Baath di sinistra, un partito autonomo che porta avanti posizioni marxiste e lotta per l'emancipazione totale di tutto il mondo arabo si trova attualmente nella clandestinità. Anche Assad ne è ben conscio, e per questo abbiamo visto ancora di recente una feroce ondata di repressione contro i nostri compagni militanti, studenti e militari (si parla di 3-400 arresti). Chiediamo quindi ai compagni italiani una manifestazione di solidarietà con il partito Baath

## Mobilitazione eccezionale a Parigi per Berlinguer

Parigi, 1

«Tre giorni di mobilitazione eccezionale»: con questo titolo *l'Humanitè* (organo ufficiale del Pcf) annuncia oggi le modalità del comizio che il segretario generale del Pcf Marchais e quello del Pci Berlinguer terranno insieme giovedì sera a Parigi. Pare infatti che i comunisti francesi vogliano dare in quest'occasione una grandiosa dimostrazione di forza e di capacità di mobilitazione, pari quantomeno a quella dimostrata dal Pci quando fu la volta di Marchais a venire in Italia per una manifestazione unitaria dei due partiti. L'asse portante della manifestazione sarà comunque l'euro-comunismo e la prospettiva dell'andata al governo, in tempi brevi, dei due partiti nei rispettivi paesi: i manifesti di convocazione attaccati sui muri di tutta Parigi parlano infatti di «solidarietà nella lotta tra le classi operaie e i popoli italiano e francese nel momento in cui l'astio con il quale le potenze imperialiste cercano di pesare sulle scelte democratiche del popolo italiano dimostra che in Francia e in Italia la classe operaia riscalda la speranza per l'Europa intera».

## Ford convoca un «vertice» occidentale (sull'Italia?)

Bonn, 1

Tra la metà di giugno e la metà di agosto il presidente americano Ford ha intenzione di organizzare in qualche posto nelle isole dei Caraibi una conferenza al vertice delle maggiori potenze occidentali sul modello di quella svoltasi l'anno scorso a Rambouillet su iniziativa francese e con gli stessi partecipanti. Si tratterebbe in pratica di una vea e propria continuazione di quella assise; all'ordine del giorno dovrebbero essere i problemi economici e monetari del mondo occidentale, ma molti indizi fanno pensare che si parlerà invece della situazione italiana dopo le elezioni del 20 giugno e delle prospettive della Nato nell'ipotesi più che plausibile di una vittoria del Pci e delle sinistre e di un tracollo democristiano. Secondo la stampa inglese il vertice darà «agli italiani l'opportunità di spiegare il loro caso e di chiarire in che misura il loro partito comunista si è staccato dalla linea di Mosca» Quello che non è chiaro è se l'Italia sarà invitata alla conferenza in ogni caso (ricordiamo che l'anno scorso il nostro paese fu invitato solo all'ultimo momento).

## IRAQ
## La visita di Kossyghin

Bagdad, 1

Il presidente del consiglio sovietico Kossyghin e il vicepresidente del consiglio iraqeno Saddam Hussein hanno firmato ieri a Bagdad un nuovo accordo di cooperazione economica e tecnica tra Iraq e Urss. I due dirigenti hanno espresso completa soddisfazione per lo stato dei rapporti tra i rispettivi paesi; parlando poi della situazione libanese, in un comunicato congiunto, «le due parti si dichiarano molto preoccupate per i pericolosi sviluppi della situazione in quel paese, per i ripetuti tentativi dell'imperialismo e della reazione di intromettersi negli affari interni del Libano, per dividere le forze progressiste e per colpire il movimento della resistenza palestinese». Urss e Iraq, prosegue il comunicato, «ritengono che la soluzione della crisi libanese possa essere solo opera del popolo libanese». La critica all'atteggiamento siriano è abbastanza trasparente e assume particolare importanza proprio mentre Damasco ha rinnovato l'invasione militare del Libano e lo stesso Kossyghin si prepara a recarsi in Siria.

## IRAN
## Manifestazione contro lo Scià

Roma, 1

Lunedì 31 maggio, alle ore 10,30 si è svolta una manifestazione di protesta contro i recenti crimini della dittatura fascista in Iran, la quale si è macchiata del sangue di più di 45 patriotti rivoluzionari durante pochi giorni nel mese di maggio. La Fusii, di cui facevano parte due dei compagni assassinati, in risposta a questi ennesimi crimini del regime fascista dello Scià e in solidarietà con l'eroica lotta del popolo iraniano ha organizzato una campagna di propaganda, di cui era parte la suddetta manifestazione.

Alla manifestazione, alla quale hanno partecipato più di 200 membri della Fusii provenienti da diverse città italiane, partita dalla città Universitaria si è conclusa dopo la lettura di una mozione di protesta davanti all'ambasciata iraniana con una conferenza stampa.

Attualmente in Iran, mentre il regime festeggia i 50 anni di monarchia (cioè 50 anni di crimini e tradimenti di questa dinastia) è in corso una acuta battaglia tra il popolo e i suoi nemici. È un momento in cui, con la intensificazione dello sfruttamento e del saccheggio dell'imperialismo, si sviluppa e si estende sempre più il movimento delle masse lavoratrici e dell'avanguardia rivoluzionaria per la totale distruzione del regime delle classi reazionarie dell'imperialismo.

Considerando quanto detto, oggi più che mai aumenta la necessità di una solidarietà militante con le lotte del popolo iraniano in tutte le forme e per questo ci rivolgiamo a tutte le forze politiche e sindacali italiane.

**Fusii [Federazione Unioni studenti iraniani in Italia]**

# Un appello del Tribunale Russell per i popoli dell'America Latina

All'ultima seduta del Tribunale Russell a Roma, il 17 gennaio scorso, la voce dello scrittore argentino Julio Cortazar, membro della giuria, ammoniva: «Ogni giorno ci svegliamo in un mondo che assomiglia sempre più ad un incubo notturno, e la lettura dei giornali del mattino, anzichè portarci una ventata d'aria fresca e la sensazione del risveglio, altro non è che un succedersi di orrori, di profezie sinistre e di nuovi incubi opprimenti».

Queste parole sono state tragicamente confermate dal golpe argentino e, in questi ultimi giorni, dalle notizie della recrudescenza della repressione in Cile e degli assassini di massa in Argentina che mietono quotidianamente vittime oscure e illustri. L'opinione pubblica mondiale, le istituzioni, i governi sembrano assistere indifferenti a questo scempio di vite umane e dei più gelosi valori di libertà, conquistati a prezzo di lotte e sacrifici nel corso di una storia secolare. Come se nulla succedesse in Cile, l'organizzazione degli stati americani decide di riunirsi a Santiago per dare una veste di legittimità alla banda di Pinochet.

Di fronte a questa situazione noi non vogliamo disperare. Siamo anzi decisi a lottare fino in fondo. Il recente assassinio a Buenos Aires di quattro rifugiati politici uruguayani, fra cui l'expresidente della Camera Gutierrez Ruiz e il senatore Zelmar Michelini - splendido testimone davanti al Tribunale Russell delle violenze subite dal suo popolo - non può lasciare indifferente nessuna creatura umana. Le migliaia di rifugiati politici latinoamericani che avevano cercato asilo in Argentina non possono diventare l'oggetto di un facile tiro al bersaglio da parte della polizia argentina e degli squadroni della morte.

Lasciamo che gli schiavi si prostrino alla volontà dei padroni, ma rinnoviamo il nostro appello alla coscienza popolare, la più valida tutrice dei diritti di libertà, perchè si levi alta nel mondo la protesta degli uomini liberi. Ci rivolgiamo alle grandi organizzazioni sindacali, ai partiti, ai movimenti democratici di tutto il mondo perchè, anche al di sopra delle frontiere, organizzino una giornata di lotta contro la repressione in America Latina. Chiediamo anche agli uomini di cultura e alle istituzioni scientifiche di difendere la dignità della scienza che può essere salvaguardata solo nella libertà. Domandiamo soprattutto ai governi, ai parlamenti, a chiunque voglia ancora meritare il nome di democratico di unire gli sforzi perchè cessi il massacro degli innocenti. Già decine di migliaia di uomini e donne, anche bambini, sono stati assassinati; altre decine di migliaia sono torturati in prigione o vivono la dura vita dell'esilio.

Come ai tempi di Hitler, il silenzio e la reticenza significano complicità.

**La presidenza del Tribunale Russell II contro la repressione in America Latina. Lelio Basso, presidente; Vladimir Dedijer, Gabriel Garcia Marquez, François Rigaux, Albert Soboul**